ANNO 50° MATTINO TORINO, *Giovedì 7 Dicembre 1916* MATTINO NUM. 340

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	18,50	9,25	4,25	1,50
Estero	35-50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3—Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'anno 0,10; anno precedente 0,15

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)

Piccoli pubblicità - Vedere le condizioni in testa delle singole rubriche. - *Avvisi mortuari* L. 1 — la linea o spazio di linea di 6 punti. - *Avvisi commerciali*: nelle pagine di testo L. 3 - la linea di 6 punti, larga 1/8 di pagina. - Nelle pagine della cronaca commerciali L. 1 — la linea di 6 punti larga 1/10 di pagina. - Nelle pagine successive L. 0,75 la linea di 6 punti larga 1/10 di pagina. - *Avvisi finanziari*: vengono pubblicati esclusivamente nelle colonne di pubblicità delle pagine di testo, oppure nella pagina delle notizie commerciali. - Rubriche nel testo del giornale: *Fiori d'arancio* - *Note di vita mondana* - *Chiarificazioni* - *Seguendo la cronaca* - *I divertimenti* - *Comunicati* - prezzi a convenirsi.

Indirizzarsi esclusivamente alla Unione Pubblicità Italiana, piazza S. Carlo, 61 alle sue Succursali.

Bucarest occupata dall'esercito invasore

Le dimissioni del Primo Ministro d'Inghilterra

La caduta della capitale romena

BASILEA, 6, notte.

Si ha da Berlino (ufficiale):

"Bucarest è stata presa"

(Ag. Stefani).

Bucarest sorge sulla Dimbovitza, sub-affluente del Danubio. La sua popolazione, assai mista, e che comprende persino armeni, tartari e zingari, è di oltre trecentomila abitanti. E' città moderna, ben fabbricata, e assai pittoresca. La capitale della Romania fu città di eleganze, di lusso e di piaceri. Il suo nome, in romeno *Bucuresci*, significa «città delle delizie». Come dice il Balbi, Bucarest può essere rigardata come il punto di divisione tra la civiltà europea e l'asiatica. I costumi e le usanze di queste due parti del mondo vengono ivi in certo modo a confondersi.

Il Comando dello Stato Maggiore romeno trasferito a Buzeu

Parigi, 6, sera.

Dinanzi alla impossibilità di resistere più a lungo alla pressione convergente della nona armata tedesca comandata da Falkenhayn, e dell'armata del Danubio, diretta personalmente da Mackensen, giunto il 1o dicembre ad Alexandria, il Comando romeno ha lasciato la capitale e si è trasferito nella città di Buzeu, luogo più propizio per dirigere le operazioni chiamate a svolgersi ora ad est della linea Ploesci-Bucarest.

Un radiotelegramma tedesco diretto in America e intercettato al suo passaggio diceva ieri: «Lo Stato Maggiore tedesco sarebbe contento di vedere i romeni tentare di difendere Bucarest. I romeni non hanno voluto dare questa soddisfazione all'avversario. Il loro Comando almeno non rinnoverà l'errore commesso dal Comando francese nel 1870 a Metz. Il pericolo da scongiurare è la minaccia di un'avanzata tedesca sul fianco dell'esercito russo-romeno della Moldavia. Qui, con controffensive, rese più facili dall'attività di importanti ferrovie dietro i loro fronte, gli austro-tedeschi hanno progredito al nord del colle dei Tartari, lungo il corso del Trotus e lungo la ferrovia che, passando per l'ergu Ocna, mette capo al Sereth».

E' evidente, osserva in proposito il critico dell'Echo de Paris, che il nemico si sforza di costringere i russo-romeni ad accelerare la loro ritirata. Può benissimo essere una finta, ma anche l'inizio di un'azione energica nella Moldavia. Spetta al Comitato degli alleati che è in gestazione prendere risoluzioni decisive.

Nella Dobrugia la situazione, secondo il critico del Journal, è singolare. Il fronte russo-romeno taglia sembra che minacci di accerchiare il fianco destro di Falkenhayn che avanza verso Buzeu, ma è ugualmente da questo minacciato. Sul resto vi è silenzio; un silenzio che rende nervoso Herbette, il quale stamane, in un articolo dal titolo «Fais luce!», fa questa invocazione: «Raccontate quello che è avvenuto ad Atene; dite quello che è avvenuto innanzi a Bucarest. Rendete giustizia alla missione militare francese, che non volle disperare della Romania, alle Divisioni romene ed allo Stato Maggiore russo che superò difficoltà insormontabili, per mandare rinforzi in Moldavia». La presenza e l'importanza di questi rinforzi sono gli elementi principali su cui più di un critico basa stamane le previsioni di una riscossa immancabile e prossima.

D. R.

Il Parlamento romeno convocato a Jassy

Jassy, 6.

La riunione del Parlamento a Jassy fu rinviata al giorno 8. La prefettura di Polizia di Bucarest invitò la popolazione a conservarsi calma. Le autorità sono al loro posto. Nulla giustifica qualsiasi mancanza di fiducia nell'azione per la difesa nazionale.

Il comunicato dello Stato Maggiore russo sulle operazioni sul fronte romeno dice:

Sulla frontiera della Moldavia nella valle del fiume Trotus, più o sud fino alla valle del Doftiany i combattimenti continuano. Abbiamo occupato di nuovo una serie di alture, ma il nemico oppone una ostinata resistenza, tentando con contrattacchi di ristabilire la sua situazione.

In Valacchia i combattimenti continuano sulle strade da Targovistea a Ploesci, e da Filu verso Bucarest, nonchè ad ovest e a sud della capitale. Sotto la pressione di forze sensibilmente superiori del nemico, il quale attacca senza tregua i romeni, questi ultimi ripiegano verso est. I tentativi intrapresi dai romeni per arrestare l'offensiva sulle strade verso Ploesci e Bucarest non furono coronati da successo.

In Dobrugia nessun cambiamento nella situazione.

Sul Mar Nero nostri idroplani hanno operato un raid contro il villaggio di Cara Osman e nord di Costanza, lanciando bombe e bombardando un drakeu ballon. I nostri idroplani sono ritornati incolumi.

Il comunicato così riferisce poi sulle operazioni sul fronte occidentale:

In varie località fuoco di artiglieria. Nei Carpazi boscosi il nemico ha effettuato una serie di attacchi contro le alture da noi occupate a quattro verste a sud di Veranojka. Fino ad un'ora del pomeriggio tutti gli attacchi del nemico sono stati respinti. Ma in seguito il nemico, con fuoco di artiglieria pesante, ha demolito le nostre trincee, ed ha costretto i nostri elementi a ripiegare sulla posizione principale.

Sul fronte del Caucaso la situazione è invariata.

Si ha da Vienna questo comunicato ufficiale sulle operazioni sul fronte orientale:

Gruppo degli eserciti del generale Mackensen: L'ala destra dell'esercito danubiano ha respinto attacchi russi ed ha passato l'Argesul a sud-ovest di Bucarest. Le forze austro-ungariche e tedesche che si avanzano a nord-ovest della capitale romena hanno progredito fino oltre la ferrovia Bucarest-Targovistea; le retroguardie nemiche sono state respinte dai punti nei quali esse tentavano di prender piede.

Fronte dell'arciduca Giuseppe: Le truppe austro-ungariche e tedesche del generale Arz hanno ripreso ai russi nella regione limitrofa ad ovest e nord-ovest di Okna quanto avevano ottenuto in varii punti coi successi locali degli ultimi giorni. I nostri battaglioni del generale Koewes in accaniti combattimenti hanno respinto il nemico dalle trincee che gli avevano abbandonato recentemente sul Verchdepry. Gli attacchi russi a nord-ovest di Sotmezoo, a sud-est di Tolyes e presso Dornavatra sono stati respinti. Anche una pressione russa presso Augustovka non è riuscita. Nella Galizia orientale nulla di essenziale.

Il comunicato ufficiale bulgaro dice:

Fronte macedone: Nella regione di Monastir scontri fra pattuglie. Nella curva della Cerna calma. Ad est della Cerna vivo fuoco di artiglieria. Nella valle della Moglenitza deboli attacchi di nemici presso Rahova e a monte non riuscirono. Al due lati del Vardar debole fuoco di artiglieria. Ai piedi del Belasitza calma. Sullo Struma scontri fra pattuglie e debole attività dell'artiglieria.

Fronte romeno: In Valacchia le truppe alleate batterono le truppe romene sull'Argesul. Lungo il Danubio, presso Turtukai fuoco di fanteria e di mitragliatrici. Presso Cernavoda tiro di artiglieria. In Dobrugia tiro di artiglieria intermittente e scontri di pattuglie. Il nemico si trincera ed estende i suoi reticolati di fil di ferro.

L'esempio della Romania

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 6, notte.

Il *Daily Mail* pubblica una lettera del suo inviato speciale a Bucarest nella quale quest'ultimo esamina le gravi condizioni in cui versa la Romania e designa i responsabili dell'attuale stato di cose. Gli avvenimenti romeni, secondo il corrispondente del giornale londinese, devono servir di lezione e sovratutto all'Inghilterra, alla Francia ed alla Russia. Non è soltanto la Romania, scrive il *Daily Mail*, che soffre nel modo inetto del coma è stata condotta la campagna: tutti gli alleati ne sentono le conseguenze. Il nemico, tedesco-austro-bulgaro, ha dato ai suoi eserciti ed alla sua popolazione civile una clamorosa prova incoraggiante. Il nemico ha fatto anche una volta stupire il mondo e per le sue risorse e per la sua abilità e capacità ad usarne. Così prolunga la guerra, e giungendo a porre la mano sul grano romeno e sul petrolio romeno, si renderà sempre più in grado di protrarre la sua resistenza. Tutto ciò è deplorevole, ma quello che è anche peggio, è che gli alleati, un'altra volta ancora, sono incorsi nel rimprovero di abbandonare un piccolo paese ad una sorte. Però, sempre secondo il *Daily Mail*, la Romania deve tener conto della sua propria responsabilità. E' Bratiano che l'ha messa nell'intrigo attuale. La sua improvvisa decisione di dichiarare la guerra è stata una sorpresa. Questo impedì che si prendessero le misure opportune per salvare il paese dalla terribile sofferenza in cui ora si trova. Per quanto concerne la Romania in se stessa, il detto giornale insiste, essa ha poche ragioni di lagnanza contro chicchessia. Essa deve rivolgersi ai suoi capi, o piuttosto al suo capo giacchè Bratiano era «il solo che remasse».

Ma intanto non è la sola Romania che soffrirà la pena degli errori commessi. Già il caso sarebbe pessimo se si trattasse della Romania sola. Ma gli alleati, per conto loro, devono rispondere del fatto di essere stati troppo imprevidenti nel permettere che un piccolo paese si muovesse, sia pure di proposito proprio e di sua libera volontà, senza aver concertato prima un piano d'azione, senza prima un serio esame della miglior maniera in cui le sue forze potevano essere usate. La Romania, un po' come tutti, è stato «ipnotizzata dalla carta geografica». Questo «ipnotismo» è il danno della strategia degli alleati. Non possiamo liberarcene.

In Francia e nelle Fiandre, l'obbiettivo che nove persone su dieci si immaginano di dover raggiungere, è di riconquistare il Belgio, di ricacciare gli invasori dalle provincie francesi occupate. In Russia non si parla di altro che di liberare il territorio dalla Polonia al Baltico. Che cosa abbiamo fatto noi, in Macedonia se non tentato di ricuperare il suolo della Serbia perduta? E avremmo noi a soffrire che la Romania, lasciata ai suoi propri disegni, si mettesse in guerra per la Transilvania?

Anche qui troviamo sempre la disgraziata furia di «volar mutare la carta geografica». E qui la Romania errò nel suo scopo. La sua strategia ebbe corte vedute. Ma siamo noi sicuri di non essere incorsi nello stesso errore? Non pensiamo a mutar la carta geografica che quando la guerra sarà vinta. Ciò che soprattutto occorre in questo momento è dominare il nemico, molestarlo in ogni modo, colpirlo là solo dove può essere ferito. Raccomoderemo l'attuale quando l'avremo battuto.

Così conclude la corrispondenza del *Daily Mail*, e che porta per titolo «L'esempio della Romania».

Attacchi di nuclei nemici respinti nell'Alto Astico

COMANDO SUPREMO, 6.

Continuò ieri nella zona dell'Alto Astico la attività delle artiglierie; nuclei nemici che tentarono di avvicinarsi alle nostre posizioni di Scatolari furono prontamente respinti.

Sulla fronte Giulia duelli di artiglieria e di bombarde, più intensi nel tratto da Gorizia al mare.

CADORNA.

In Francia

Un piccolo attacco tedesco respinto a Vaux

Parigi, 5, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Un piccolo attacco tedesco diretto stamane contro le nostre posizioni a nord del villaggio di Vaux è completamente fallito sotto il nostro fuoco delle mitragliatrici. Abbiamo fatto prigionieri. Durante la giornata attività media dell'artiglieria in varii punti del fronte.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: Notte senza incidenti. Niente da segnalare. Si conferma che l'aviatore Dorme ha abbattuto, il 4 dicembre, il suo 17o aeroplano nemico. L'apparecchio è caduto da 600 metri presso Mons-en-Chaussée a nord-est di Peronne. Il medesimo giorno il maresciallo di alloggio Viallet ha abbattuto il suo 7.o aeroplano che è caduto a 700 metri ad est di Beugny.

Bombardamento sul fronte inglese

Londra, 5, notte.

Il comunicato del generale Haig, in data di stasera, dice:

Durante la giornata l'artiglieria nemica bombardò abbondantemente la regione di Ypres e Loos. La nostra artiglieria replicò efficacemente. Il nemico bombardò ad intervalli il fronte dalle due parti dell'Ancre. Ieri nostri velivoli eseguirono importanti raids di bombardamento e di ricognizione lanciando specialmente bombe sopra una stazione ferroviaria e sopra un aerodromo. Una squadriglia di velivoli della marina ebbe numerosi duelli; due aeroplani nemici caddero con guasti e parecchi altri furono costretti ad atterrare. Complessivamente due macchine nemiche furono distrutte e quattro caddero danneggiate, oltre quelle che furono costrette ad atterrare. Un apparecchio inglese manca. (Ag. Stefani).

Lotta di artiglieria anche sul fronte belga

Le Havre, 5.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito belga dice: Lotta di artiglieria in varii punti del fronte, specialmente nei settori di Ramscapelle e di Dixmude e di Steenstrate. A nord di Dixmude abbiamo preso sotto il nostro fuoco concentramenti nemici. (Ag. Stefani).

Wilson e le questioni interne degli Stati Uniti

New York, 6, sera.

Il presidente Wilson inviò al Congresso un messaggio in cui tratta esclusivamente di questioni interne, accennando alle leggi che il Congresso dovrà votare e specialmente a quella che fisserà ad otto ore la giornata di lavoro dei ferrovieri.

Il messaggio è il più breve di quanti messaggi presidenziali sono stati finora inviati. Wilson passa in rivista le raccomandazioni anteriormente da lui fatte e accenna alle leggi che il Congresso dovrà votare o specialmente a quella che fissa ad otto ore la giornata di lavoro dei ferrovieri. Il presidente ricorda che alla fine dell'ultima sessione egli propugnò un emendamento alla legge attuale, il quale autorizza, nel caso in cui rimanessero senza effetto le misure previste per la conciliazione dei conflitti coi lavoratori, di aprire sul conflitto stesso una inchiesta completa pubblica prima che lo sciopero o la serrata vengano permessi dalla legge. Il paese non può e non deve consentire a rimanere più lungamente esposto a profondi turbamenti industriali per mancanza di procedure supplementari di arbitrato e di conciliazione che il Congresso potrebbe fornire rapidamente e facilmente.

Approvare una legge che impedisse agli operai di abbandonare il lavoro prima di aver ricevuto l'approvazione dal suo Sindacato, equivarrebbe ad introdurre nella giurisprudenza anglo-americana un principio nuovo che, dice il presidente, non siamo, a mio parere, in linea generale disposti a introdurre. Ma non costituisce una proposta di un nuovo principio di questo genere il chiedere che una pubblica inchiesta illumini completamente l'opinione pubblica circa le ragioni del conflitto, prima che l'azione combinata dai vari Sindacati dei ferrovieri ostacoli o arresti il funzionamento delle ferrovie. In questo ultimo caso il principio completamente diverso è che l'azione concertata di potenti Corporazioni possa paralizzare la vita industriale nazionale prima che la nazione abbia avuto almeno l'occasione di rendersi conto della sostanza della questione e di studiare tutti i materiali pratici di conciliazione e di arbitrato. Wilson vorrebbe pure che il Congresso accordasse ai commercianti, agli esportatori ed agli importatori maggiori facilità per agire di concerto con quelle loro accordate dalla recente legge votata contro i monopoli. Considerando che il commercio estero degli Stati Uniti ha assunto proporzioni senza confronto, il Congresso dovrebbe fare scomparire tutti gli ostacoli legali e formulare una legislazione la quale dia libertà, senza trasmodare in licenza. (Stefani)

Le cause del ritiro di Herbert H. Asquith

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 6, notte

Iersera, appena apposo le dimissioni di Lloyd George, vi telegrafavo — non so se il telegramma vi sia giunto — che esse preludevano a complicazioni grandi. Queste non tardarono ad avverarsi. Infatti qualche ora dipoi, Asquith, ricevuta la lettera di dimissioni di Lloyd George, andava a rassegnare nelle mani del Re le sue proprie dimissioni, che venivano accettate. Probabilmente dietro indicazione di Asquith stesso, il Re chiamava subito dopo a palazzo Bonar Law e lo incaricava della formazione di un nuovo Ministero. Ora Bonar Law sta provandosi ad assolvere l'incarico. Il suo compito è però estremamente complesso e potrebbe darsi che Bonar Law non riuscisse a costituire una nuova amministrazione. Allora si prevede che l'incarico verrebbe affidato a Lloyd George. Oltre a questa seconda eventualità è meglio non spingerci. Dobbiamo però nuovamente constatare che stavolta la crisi è di natura molto aspra. In verità il *Daily Telegraph*, che appoggiava Asquith, la descrive come una delle più gravi che il paese abbia affrontate sinora e in questo concorda anche il lloyd-georgiano *Times* scrivendo che la crisi attuale costituisce «uno dei capitoli più straordinari negli annali politici inglesi». Non mancano peraltro, in queste strette, elementi morali che promettono di smussare alquanti angoli e di spianare relativamente la via a un nuovo regime. Uno si trova nella dichiarazione generale che il fine di tutti è una più attiva, pronta ed energica prosecuzione della guerra per superarne i nuovi ostacoli; un altro si trova nell'indubbio patriottismo da cui i più sono animati, in un palpito solo, il quale molte passioni potrà sopire promovendo la concordia fra i discordi. Ad ogni modo, qualunque abbia ad essere la soluzione, è oggi chiaro che essa rappresenterà un rivolgimento radicale. Io tengo per me ogni mio personale giudizio sull'opportunità di un rivolgimento simile e sui benefici che potranno alla lunga derivarne questo paese ed al resto. Su tutto questo si pronuncierà il tempo. Nondimeno per mio conto devo pure esprimere la mia convinzione che, al punto in cui le cose erano state lasciate giungere, era impossibile tirare innanzi col vecchio regime. Con frequenti peccati di commissioni e di omissioni troppa corda era stata data alle composite correnti rivolgitrici e, nel gran pubblico, intiere turbe si erano formate le quali avevano acquistato la giusta e illusoria certitudine che un mutamento degli uomini alla testa avrebbe costituito un immediato tocca-sana, conducendo diritto come una freccia alla vittoria. La posizione governativa si era quindi fatta insostenibile e la fatalità di un cambiamento bussava alle porte. Occorreva purificare l'aria. Uomini tra i più pacati si erano ormai persuasi che un cambiamento di qualunque sorta sarebbe sempre stato meglio che un reggimento le cui sembianze esteriori sembravan quelle di un morto in piedi. Se ciò non era in sostanza, così era certamente in apparenza, e vi procompevano intorno lamentazioni paralizzanti e demoralizzanti. In questo senso bisogna riconoscere l'inevitabilità degli eventi nelle circostanze sorte negli ultimi mesi, e dare il benvenuto agli uomini nuovi, che succederanno. Dal punto di vista del patriottismo e delle buone intenzioni essi trascendono certo ogni possibilità di sospetto.

Sugli sviluppi della crisi — sempre che i miei telegrammi vi siano giunti — siete informati fino allo stadio in cui Asquith metteva ieri il piede a terra, respingendo in definitiva il piano di Lloyd George per la riforma del Consiglio di guerra. Asquith venne indotto a prendere siffatta posizione dai suoi colleghi radicali in Gabinetto, cioè Grey, MacKenna, Runciman e Harcourt, i quali, secondo il *Times*, avversavano ogni compromesso al riguardo. Allora non rimase a Lloyd George che di dimettersi e così egli fece nel pomeriggio di ieri. Stando così le cose, tutto veniva a dipendere dall'atteggiamento di Bonar Law e degli altri ministri unionisti. Infatti se Bonar Law e i colleghi di parte sua si fossero gettati al salvataggio di Asquith, saltava Lloyd George; mentre se saltava Asquith, Orbene, fino al pomeriggio di ieri l'atteggiamento di Bonar Law e dei suoi restava realmente indefinito. Vi erano screzi in famiglia: Balfour e Lansdowne si tenevano sotto la tenda; gli altri erano malcerti. Senonchè da ultimo l'annuncio delle dimissioni di Lloyd George, precipitò una decisione. Infatti iersera la maggior parte dei ministri unionisti si riunivano con Bonar Law al Ministero delle Colonie e decidevano di abbandonare Asquith, per far casa interamente nuova. Carson era presente come ministro *in fieri*, e appena Asquith conobbe questa deliberazione egli si trovò ad aver perduto non solo Lloyd George, ma anche l'appoggio degli unionisti. Ciò colpiva al tronco la coalizione e toglieva al primo ministro ogni possibilità di ricomporre un Governo. Egli mezz'ora dopo presentava quindi le sue dimissioni al Re, mettendo fine ai suoi otto anni e mezzo di supremo potere, anni molto fortunosi e non fortunati, anni che sulla *Stampa* io discussi senza troppi complimenti. In tempo di pace, non che in parte, seppero riabilitarsi in tempo di guerra, quando Asquith dimise ogni abito di partito e chiamò i conservatori a collaborare seco lui. Comunque se Giorgio, di fronte al ritiro del primo ministro, pensò subito a chiamare Bonar Law anche pel buon motivo costituzionale che Bonar Law capitana ai Comuni il partito che per sè stante è il più numeroso.

Eccovi ora succintamente le opinioni della stampa. La nota comune a tutti è un ringagliardimento della condotta della guerra. Organi innovatori come la *Morning Post*, il *Times*, e il *Daily Mail*, ai quali ora si è unito il *Daily Express*, si rallegrano delle dimissioni di Asquith e del prospettato ritiro di tutta la vecchia guardia. Il *Times* osserva che l'idea innovatrice di Lloyd George uscirà in ogni caso trionfante dalla riedificazione ministeriale in corso, la quale darà luogo a un Gabinetto di numero ridotto e di accresciuta efficienza. La *Morning Post* dichiara che «Bonar Law, Carson e Lloyd George sapranno agire di perfetto accordo».

Piuttosto corrucciati invece sono gli organi che sostenevano la coalizione a tripdano, come il *Daily Telegraph*, per l'eventualità di scismi, oppure come il *Daily News* attaccano Lloyd George, oppure come il *Daily Chronicle* non si aspettiano molte migliorie reali. Essi promettono peraltro che non metteranno bastoni tra le ruote al nuovo regime che si profila.

Gli sviluppi odierni della crisi sono piuttosto oscuri e appaiono anche estremamente laboriosi. La giornata è cominciata con una sorpresa. Apprendiamo infatti che Bonar Law avrebbe già declinato l'incarico di formare il nuovo Ministero. La tremenda complessità del suo compito era palese a chiunque considerasse il giuoco dei partiti e le contro-correnti della opinione pubblica, ma pochi prevedevano che l'iniziativa del *leader* unionista si incagliasse così presto. Nondimeno, varie Agenzie hanno cominciato a diramare nel pomeriggio l'informazione che Bonar Law, considerata la complessità del problema, ha concluso che gli è impossibile costituire un Ministero sotto la propria presidenza. Certo si è che egli verso le ore 13, dopo un consulto con vari maggiorenti di parte unionista e dopo conferenze con altri uomini politici, si è recato a palazzo dal Re e dopo trenta minuti di udienza fu visto ritornare senza recar seco il portafogli di prammatica.

Dopo questa visita un comunicato della *Press Association* ha categoricamente smentito che Bonar Law ha dichiarato al Re la propria impossibilità di procedere nel tentativo di costituire il nuovo Gabinetto. In seguito a ciò un comunicato della *Central News* annuncia che il Re ha chiamato Lloyd George per conferire l'incarico a lui.

Lloyd George giunse a palazzo verso le 15, ma ignoriamo tuttora quello che sia stato deciso nella udienza. Un comunicato posteriore, peraltro, della *Central News*, fa pensare che la Corona, anzichè conferire a Lloyd George il mandato di formare il Gabinetto, abbia progettato un tentativo di conciliazione per reggere in piedi quella coalizione che parrebbe realmente l'unica forma di governo consigliabile nelle circostanze attuali di quassù. Infatti l'Agenzia si dice informata che il Re ha convocato a palazzo un Consiglio di Gabinetto. Tra coloro che furono visti accedere alla riunione, la quale cominciò dopo le 15, furono Lloyd George, Bonar Law, Balfour ed Henderson. Qualora Lloyd George avesse accettato l'incarico di formare il nuovo Ministero, ma non riuscisse ad assolverlo, il Re potrebbe rivolgersi nuovamente ad Asquith.

M. P.

La notizia ufficiale Consultazioni del Re

Londra, 6, (ufficiale).

Asquith ha consegnato le dimissioni al Re.

Una circolare di Corte annunzia che il Re ha accettato le dimissioni di Asquith.

Il Re ha fatto chiamare Bonar Law.

Nel pomeriggio vi fu un Consiglio di Gabinetto nel palazzo di Buckingham, sotto la presidenza del Re.

Secondo un'informazione attinta a fonte autorizzata, Bonar Law rifiutò definitivamente di costituire il nuovo Gabinetto, e si dichiara pronto ad accordare il suo appoggio a qualsiasi Governo che sia in condizione di raccogliere la fiducia del Parlamento e del Paese. Nessun altro personaggio venne finora chiamato a Palazzo Buckingham. Si attende nondimeno che Lloyd George riceva a sua volta l'offerta di costituire il nuovo Gabinetto, missione che accetterà soltanto se riterrà di poter fare assegnamento sopra l'appoggio sostanziale della Camera dei Comuni. In caso contrario adotterebbe un'attitudine analoga a quella di Bonar Law. Secondo lo svolgersi degli avvenimenti potrebbe darsi allora che il Re facesse nuovamente appello ad Asquith, per riprendere le redini del Governo. Il Re fece chiamare Lloyd George a palazzo.

La nomina di nuovi Lords nell'Ammiragliato inglese

Londra, 6, notte.

L'ammiraglio sir Cecil Burney, che comandava la prima squadra durante la battaglia del Jutland, e il capitano Lionel Hayley furono nominati rispettivamente secondo e quarto lord navale dell'Ammiragliato.

Alla Camera dei Lordi si vuole una seduta segreta

Londra, 6, mattino.

Alla Camera dei Lordi, Midleton chiese se il Governo era in grado di fare una dichiarazione sulla situazione ministeriale attuale. L'oratore pose inoltre la questione dell'urgenza di una seduta segreta. Lord Crewe rispose: «Noi continuiamo a compiere le nostre funzioni fino a che non saremo confermati di nuovo al nostro posto, e fino a che questo non sia preso da altri ministri. Non possiamo fino ad allora fare alcuna dichiarazione che impegni la politica del Governo. Quando alla seduta segreta è preferibile ritardarla fino a che la situazione politica non sia ritornata normale».

Il Presidente della Duma dimissionario riletto alla quasi unanimità

Pietrogrado, 6, sera.

Avendo il deputato Markoff, leader della Destra, insultato il presidente della Duma Rodzianko, questi si dimise. Rodzianko però fu rieletto alla quasi unanimità.

La votazione infatti ha dato 255 voti favorevoli a Rodzianko, contro 26. (Stefani).

La gravità della situazione ad Atene riaffermata dal Governo inglese

Questione navale e militare

Londra, 6, sera.

Alla Camera dei Lordi, nella sua risposta ad una interrogazione di Lord Sullaburg, Lord Crewe disse:

«Quantunque riteniamo che la vita ed i beni dei nostri connazionali ad Atene non siano in immediato pericolo, il Governo non intende dire con ciò che la situazione sia meno grave, e che esso sia meno determinato ad accertare le responsabilità degli avvenimenti del 1.o corrente e a prendere provvedimenti per impedire che si rinnovino. Tutta la questione si deve considerare dal punto di vista navale e militare».

Dopo il torrente dei telegrammi di stamane sui sanguinosi eventi di Atene, ogni notizia dalla Grecia è improvvisamente cessata e non un solo nuovo dispaccio è stato pubblicato fino a stasera. Articoli indignatissimi appaiono su questi giornali contro la condotta del Governo greco e contro re Costantino.

Gli organi di opposizione mettono in risalto la lista delle vittime inglesi e dicono che l'Inghilterra ha subito una umiliazione, la quale deve essere vendicata con un'azione decisiva ad Atene.

Un telegramma della Legazione britannica da Atene contiene il seguente passo: Due infermiere greche, che portavano le insegne della Croce Rossa, ritornavano nella mattina alle loro case, dopo avere passato 24 ore a curare un portinaio della Legazione britannica; esse furono arrestate e condotte innanzi al capo supremo della polizia e chiuse per 30 ore in latrine rivoltanti, ove rimasero senza cibo e senza acqua, sottoposte a continui tentativi di violenza. Le loro abitazioni furono saccheggiate. Rimesse in libertà, esse riferirono che l'ufficio di polizia era pieno di venizelisti, alcuni accecati, altri morti sotto i colpi. L'ex-capo della polizia segreta era legato a un pilone e un ecclesiastico ortodosso gli dava colpi di mazza sulla testa.

Preparativi sospetti

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 5, notte.

La notizie da Atene sono scarsissime. I monarchici sono padroni del telegrafo e fermano tutti i dispacci. Qualche informazione diretta giunta però ad un personaggio greco di Parigi assicura che i combattimenti sono cessati e che le truppe del Re restano padrone della situazione. I ministri delle Potenze alleate ed i loro connazionali non hanno lasciato Atene. Il Re e l'entourage reale continuerebbero a fare preparativi sospetti. In certe regioni i greci realisti raggruppati scorrazzano con bande armate. In Atene stessa, se si deve credere al *Temps*, bande di riservisti continuano a percorrere le vie insultando e malmenando i venizelisti. Si attende l'esecuzione del provvedimenti concordati tra gli alleati: di questo non vi ha più alcun dubbio. Si narra infatti che il 10 novembre i comandanti reggimenti riservisti informarono i loro ufficiali che l'Intesa aveva domandato la consegna dei cannoni e delle munizioni e che il Re ed il Governo erano decisi di opporvisi con le armi. Gli ufficiali che dapprincipio accolsero la comunicazione con segni di entusiasmo ricevettero l'incarico di avvertire i loro soldati di star pronti per rispondere ad ogni tentativo delle truppe alleate per impadronirsi del materiale dell'esercito greco.

D. R.

L'istruttoria contro gli arrestati ad Atene

Atene, 5, sera.

L'Agenzia di Atene dice che la città ha da ieri l'aspetto abituale. E' cominciata l'istruttoria contro le persone arrestate in seguito agli avvenimenti del 1.o dicembre e furono uditi i primi testimoni.

Un cacciatorpediniere francese silurato per una collisione

Parigi, 6, sera.

Mandano da Dieppe che il cacciatorpediniere «Yatagan», capo di una squadriglia di esploratori, ebbe un urto al largo di Treppe con un trasporto inglese e affondò. L'equipaggio venne salvato. (Stefani).

La Camera inizia la discussione sulle "comunicazioni del Governo„

La "mozione per la pace„ respinta — La "mozione per il Comitato segreto„ ritirata.

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Roma, 6, sera.

Il tempo si è rimesso al bello e numerosi [illegible] nazionale dinanzi a Montecitorio. Nell'aula sono presenti all'incirca duecento deputati. Le tribune sono gremite. I ministri sono tutti al banco del Governo.

Il PRESIDENTE commemora l'on. Emilio Maraini, deputato di Legnago (Verona), morto ieri sera alle ore 22, dopo breve malattia, nella sua villa di via Ludovisi, a Roma.

L'on. Enrico Ferri

Dopo le commemorazioni, alle ore 15,30 si inizia la discussione sulle comunicazioni del Governo. Primo oratore iscritto è l'on. ENRICO FERRI, il quale, fra la vivissima attenzione della Camera dice: «Le comunicazioni del Governo non hanno avuto una parola sola per spiegare il ritardo nella riapertura del Parlamento, mentre in tutti gli altri Paesi — [illegible] l'Austria — i Parlamenti sono stati riaperti. L'Italia doveva, anche in questo campo, dare esempio di libertà, ed il Governo doveva sentire il bisogno, in questi momenti così turbinosi per tutti, di fare la diretta comunicazione col paese per mezzo appunto del Parlamento. L'Italia è ora nel conflitto tenuta dal Patto di Londra, che però non può togliere a ciascun alleato il diritto di far considerare le speciali condizioni dei singoli paesi e la somma dei sacrifici che essi sopportano. I sacrifici dell'Italia sono maggiori di quelli di altre Nazioni economicamente più forti. D'altronde, i fatti hanno rivelato che l'ingresso dell'Italia prima, e della Romania dopo, non hanno — come molti prevedevano — sollecitata la fine della guerra. Si è invece visto da due anni che la guerra si svolge in una serie di alternative tra l'uno e l'altro gruppo di belligeranti. In que. ma serie di alternative vi è un solo fatto che la guerra ha realizzato: questo: che il sogno di egemonia politico-militare della Germania è tramontato.

Caratteri della guerra e la pace

Il principio di nazionalità è ormai penetrato nella coscienza universale. Ed ecco perchè si è sentito dai governanti di vari paesi parlare di una lega, dopo la guerra, per realizzare tutti i diritti della nazionalità. Però, di fronte a questa constatazione c'è il pensiero comune a molti che bisogna arrivare alla vittoria. Alla vittoria, ha detto un membro del Governo inglese, che dia soddisfazione a tutti gli alleati. Ma, in che cosa dovrà consistere questa vittoria? Nessuno lo precisa. L'altro giorno alla Duma il capo del Governo russo ha riaffermato come fine della vittoria ciò che Treposff chiama l'annientamento della Germania. Del resto — dice l'on. Ferri, — non dobbiamo illuderci che un popolo di 70 milioni di abitanti come la Germania si possa annientare o distruggere. Anzi, aggiungo, che certe affermazioni rivelano di abbiscellamento e di annullamento con fanno — ed è naturale che così sia — che aumentare nel popolo al quale sono dirette la forza per combattere e per resistere: si tratta in una parola di resistere per la propria conservazione. L'Inghilterra ha un esempio che ricorda ciò. Quando essa era in guerra coi boeri, una parte della stampa sosteneva che i boeri dovevano essere schiacciati ed così invece aumentavano la loro resistenza. Ma Kitchener, mandato sul campo di battaglia, ebbe altro metodo. Le condizioni di pace, che l'Inghilterra avrebbe adottato, furono pubblicate, ed i boeri le accettarono, e così il 31 maggio 1902 si venne alla pace di Pretoria. D'altra parte, se anche l'annientamento debba affermarsi come fine ultimo della guerra, la vittoria a prezzo di quali sacrifizi potrà essere raggiunta? La guerra moderna non consente vittorie decisive come quelle di Sedan e di Waterloo per la preponderanza dei mezzi meccanici sul numero dei combattenti. Ora, anche a Londra il generale French diceva che l'apogeo della guerra si avrà nella primavera del 1917. Ma l'apogeo della guerra non potrà costituire la fine della guerra. Un interventista non sospetto, Guglielmo Ferrero, parlando della battaglia della Marna, ebbe a dire che le guerre moderne tendono a finire in modo che il vincitore agonizzante cada sul cadavere del vinto. Poremo noi nell'interesse della civiltà consentire a questo programma della guerra per la guerra, senza la visione di una meta precisa? Non bisogna che una guerra, che si iniziò come lotta contro un instinto di preminenza, si risolva in un disastro generale a beneficio del Nord America e del Giappone. Certo, nessuno dei belligeranti prenderà ora l'iniziativa di trattative di pace. Allora il problema diventa essenzialmente un problema di procedura per iniziare queste trattative di pace.

Gli ammaestramenti della storia

Ma vi sono precedenti storici che dimostrano come questa procedura sia meno lontana dalla possibilità di quanto a prima vista possa apparire. Così per la guerra dei trent'anni furono la Repubblica di Venezia ed il Pontefice che iniziarono quelle trattative che portarono al Trattato di Westfalia. Lo stesso avvenne per la guerra di Crimea che si terminò per le trattative di pace di una Potenza neutrale: l'Austria, che nell'agosto del 1854 presentò una nota a Pietroburgo con i quattro capisaldi di pace. Lo Czar Nicolò I rispose con un manifesto al popolo, chiamandolo alla difesa della religione e del Trono. Allora l'Austria si alleò colla Francia e coll'Inghilterra. Morto lo Czar Nicolò I si fecero a Vienna le prime trattative di pace che non ebbero seguito. Ma, pur continuando la guerra, il 21 febbraio 1856 si inaugurava il congresso di Parigi che dava la pace attraverso l'armistizio. In questi precedenti storici abbiamo un metodo per cui si può vedere un principio di luce un metodo per chiudere alla fine della guerra. L'iniziativa deve spettare necessariamente ai paesi neutrali, i quali interverranno certamente anche nell'interesse proprio, poichè l'arricchimento avvenuto recentemente in quei paesi, li persuaderà a muoversi per evitare un conflitto mondiale.

E concludo — dice l'on. Ferri — facendo io il voto di un uomo che è ora al Governo. Ed il voto di un uomo che è ora al Governo, ed il suo è quello espresso nel 1915 egli lo espresse parlando all'Accademia delle Scienze di Torino. L'oratore legge così un brano in cui è espresso l'augurio che tante barbarie, tanto sangue possano al più presto terminare. Queste parole — esclama l'on. Ferri — sono di Paolo Boselli ed io auguro a lui di realizzare quelle sue nobili parole per il bene dell'Italia e della civiltà. (Applausi calorosissimi dei socialisti) i quali si recano quasi tutti a stringere la mano all'oratore. Una parte dei socialisti ufficiali, alludendo al discorso pacifista dell'on. Boselli, rivolto dall'oratore, gridano: Viva Boselli!).

L'on. Modigliani

Parla quindi l'on. Modigliani. Il deputato socialista ufficiale pronuncia un discorso pacato e chiarezza. Egli si rende ragione della necessità di serbare in questa discussione un prudente riserbo per non offrire involontariamente armi al nemico e non vede la ragione per la quale la Camera chi non sia compreso di questa suprema necessità. A questo prudente riserbo informerà la sua critica all'opera del Governo. Protesta contro le affermazioni di un giornale che una riunione della Camera in comitato segreto non si possa tenere, perchè difficilmente sul suo svolgimento si mantenebbe il segreto. Le dichiarazioni del Governo dimostrano che il Parlamento lo si è convocato per burla. Dai primi di luglio il Parlamento è stato riconvocato in dicembre. Ciò significa che si vuole sabotare il Parlamento, quando si pensa che dal luglio ad oggi sono avvenuti avvenimenti tanto importanti come molti che tutti conoscono. Si vede in tal modo — esclama l'on. Modigliani — sabotare l'azione del Parlamento. Inoltre è da deplorare che il Governo abbia fatto alla Camera una comunicazione come quella di ieri, che qualunque usciera del Ministero avrebbe potuto fare (Proteste e rumori).

Il caso Douhet

L'on. Modigliani viene quindi ad esaminare l'opera del Ministero nazionale e tra gli altri atti, che addebita ai singoli ministri, accenna a quello che si riferisce al fatto del colonnello Douhet condannato ad un anno di reclusione dal tribunale di Torino per avere inviato in busta aperta ai ministri Bissolati e Sonnino un memoriale sull'operato del capo di Stato maggiore. L'on. Modigliani, in mezzo alla profonda attenzione della Camera, dice: «Due ministri dell'attuale Gabinetto si sono procurato il concorso di un colonnello di Stato maggiore, ottenendo da lui un memoriale relativo all'opera del generale Cadorna. Lascio alla Camera di giudicare quest'atto.

MARANGONI: — L'ha già giudicato il paese!

SONNINO, rivolto a Modigliani: — Non è vero.

MODIGLIANI: — Come? Non è vero? Lo ha dichiarato in un comunicato ufficiale l'Agenzia Stefani.

SONNINO. — Non è vero che io mi sia procurato quel memoriale.

MODIGLIANI. — Prendo atto della sua dichiarazione, onorevole ministro degli esteri. Noto però che a lei, proprio a lei, tra i quattordici ministri, che sono oggi al banco del Governo, è stato indirizzato il famoso memoriale.

SONNINO. — Io respingo l'insinuazione che io lo fossimo procurato, o l'avessimo richiesto (Rumori dei socialisti, approvazioni su altri banchi).

MODIGLIANI a Sonnino: — Sta bene, ma rimane il fatto che vi fu persona che ebbe la cura di informarla sull'opera del Comando supremo e sui alcuni fatti che alla riservata di memoriale, che, secondo il Tribunale militare che condannò il colonnello Douhet, costituiva corpo di reato. Ella avrebbe dovuto consegnare alla giustizia quel memoriale.

Voci dei socialisti ufficiali e di altre parti della Camera: — E' vero! Ha ragione! Rumori ed altri banchi.

L'on. MODIGLIANI, alludendo all'on. Rissolati, che siede all'estrema a destra del banco dei ministri aggiunge: — Le stesse parole vorrei indirizzare ad un altro ministro che ha pure ricevuto il memoriale Douhet e che lo ha tenuto, credendo forse fosse inviato a lui come antico socialista e depositario di gelosi segreti (Approvazione dei socialisti ufficiali, rumori e proteste sui banchi di destra). Modigliani rivolto a coloro che rumoreggiano: — Non temete, non mi occuperò oltre, per ora, di questo fatto. Un nostro compagno, l'on. Di Felice, che ha presentato un'interpellanza sul caso Douhet, metterà lui le cose a posto colla sua brillante oratoria siciliana. L'on. De Felice vuole che sia ammesso il controllo parlamentare sulla guerra. Egli ne parlerà spiegarvi ogni cosa... (Questa frase ironica dell'on. Modigliani provoca l'ilarità vivissima della Camera e le approvazioni dei socialisti ufficiali).

Modigliani continuando nell'esame dell'operato del Ministero, passa alla questione degli approvvigionamenti. Dice: — Da quando l'on. Arlotta ha stabilito il calmiere sul prezzo e sui noli del carbone non parle più una tonnellata di roba (Voci: E' vero!). I risultati del convegno di Parigi dove sono? Del 1.o ottobre non è più partito un carico di carbone per l'Italia. — ARLOTTA: Ne daremo le ragioni (Ilarità ed esclamazioni). — BELTRAMI: Non abbiamo bisogno di giustificazioni, noi di carbone ne (Approvazioni vivissime). — MODIGLIANI: Bravo Beltrami, ha detto bene.

La politica dell'on. Sonnino

L'oratore continua dicendo che le sue critiche non mirano a rovesciare questo Ministero, ma vanno al di là di questo Governo. Vorrebbe sapere qualche cosa sul fatto degli Stretti segnati alla Russia e sul Trattato anglo-russo per l'Asia. Si augura che l'on. Boselli gli dica qualche cosa in segreto o che anche l'on. Salandra si difenda dall'avere proclamata la guerra. Vorrebbe essere tranquillizzato sulle ragioni del mutamento del Gabinetto in Russia, sebbene sia più che sicuro che non gli si dirà niente, perchè l'on. Sonnino è per sua natura laciturno. Tanto che l'on. Modigliani non è del parere di Arturo Labriola, il quale ha detto di ritenere che in politica estera sia fatto da noi da quattro persone, il Re, il presidente del Consiglio, il ministro degli Esteri ed il capo dello Stato Maggiore. Egli, al contrario, crede sia fatta da due persone soltanto: l'on. Sidney ed il burone Sonnino (Ilarità vivissima). Il ministro fa segni di dinlego.

Incidente Dugoni-Salandra

L'on. Modigliani prosegue dicendo che in questo silenzio del Governo egli vede una linea di condotta che potrebbe terminare con una chiusura di sessione (Esclamazioni e commenti). Del resto si è anche detto e tanto biasimato nei corridoi che il Governo abbia dato l'ordine alla Censura di sopprimere ai giornali tutte le critiche alla sua politica estera.

— ORLANDO: E' completamente falso (Commenti e rumori. All'Estrema: Benissimo). —

MODIGLIANI: Però si sarebbe anche ventilato di limitare la libertà dei resoconti parlamentari. Si sarebbe cioè pensato che quando si tratti di taluni argomenti, che premono al Governo, di autorizzare solo la pubblicazione dei resoconti ufficiali della Camera, sopprimendo i resoconti ai giornalisti della tribuna.

— ORLANDO, dal banco dei ministri: E' assolutamente falso. — DUGONI: Ma lo scrivono dell'on. Salandra ieri. L'ho sentito io (Rumori al centro ed a destra). — SALANDRA, che siede al primo banco di destra: Non è vero! (Voci ironiche di socialisti: Ha parlato Cavour!). — SALANDRA, scattando: Questo è volgare! Dico che è falso! — MODIGLIANI: Tanto meglio. — L'on. Salandra continua a proferire contro i socialisti ufficiali parole che si perdono nel chiasso. I socialisti insorgono collettivamente contro l'on. Salandra, gridando: Vuole ritirare una vergogna! Vuole ritirare il potere! — Tra lo altre voci si ode quella dell'on. MARANGONI che urla: «Vade retro Satana!» (Ilarità vivissima). Il presidente scampanella.

Contro le «fantasie imperialistiche»

Modigliani riprende il suo discorso. L'oratore pone finalmente in guardia il Parlamento ed il Paese contro certe fantasie imperialistiche e si augura che sia bandita per sempre il pensiero del Governo. Così si augura che le nostre ambizioni nazionali sull'Adriatico siano conciliate col rispetto dovuto al principio di nazionalità. Chiede quali garanzie avrà la nazionalità polacca di tanto tempo disconosciuta ed oppressa e dubita che siano sufficienti a garantire le aspirazioni di quel popolo generoso i propositi della Russia (Applausi all'estrema sinistra). «Per la tragica sorte della nazione belga si è levata nel Reichstag la voce di protesta da parte dei socialisti tedeschi, alla quale l'oratore si associa a nome anche dei suoi compagni. Non intende rassomigliare la tragedia belga alla forca greca: solo nota che lui, fedele interprete del sentimento del popolo e il suo Re, genuino rappresentante del principio monarchico (Ilarità, commenti). Rivolgendo il pensiero alle sorti della Romania, per cui ora siamo trepidanti, vorrebbe sapere che la sua affrettata entrata in guerra sia stata l'effetto di un «ultimatum» della Russia, che avrebbe così sacrificato ai propri interessi le sorti di quel generoso popolo latino (Rumori e commenti). Del resto, la verità sulla guerra non è stata ancora detta ed è per ciò molto dubbia.

Il patto di Londra e l'Italia

L'on. Modigliani crede che il Governo debba sentire il dovere di illuminare il Parlamento sulle gravi questioni di politica estera che si addensano. Non è una guerra di democrazia quella che oggi si combatte, ma una guerra di imperialismi. L'Italia non aveva alcuna ragione di entrare nel conflitto. Il patto di Londra è una delle maggiori vittorie del «successore di Cavour», ma non possiamo dimenticare che c'è un patto e domandiamo se questo patto è suscettibile di interpretazione. L'oratore, continuando a parlare del patto di Londra, si domanda se, occorrendo per la gratuito di pace un intervento, ci sarà qualcuno che interverrà per promuoverlo. Continua analizzando il conflitto che ritiene principalmente impegnato tra l'Inghilterra e la Germania, ed esamina la posizione che ritiene secondaria delle altre nazioni. L'oratore invita il Governo a dare non solo sulla guerra, tanto più che in nessuna parte del paese ne si approfitterà, anche se le notizie siano gravi. Tutti, del resto, sappiamo più o meno quante vittime abbia già fatto abbattuto in questa immane disastro e molti sappiamo che sono a casa in guerra ci è costata la bellezza di venti miliardi! L'oratore chiede cosa si farà poi per la ripresa della vita civile. Come si potrà sovvenire a ristrettezze del dopo guerra? Sin da ora il disagio dei cuore-viveri causa situazioni tremende. In Russia abbiamo avuto grandi scioperi e lo stesso è avvenuto in Inghilterra. In Italia ci tranquilliamo invece [illegible] per quello che è avvenuto per il processo di Palazzo Venezia. Vedremo dopo, quali saranno le vere conseguenze di questa guerra. Certo non c'è da sperare che il capitalismo inglese si arrenda per la fine di questa carneficina. Ha combattuto per venti anni Napoleone: potrà e vorrà combattere per cinque o sei anni il Kaiser. Però anche in Inghilterra vi è nel popolo un notevole movimento per la pace. Si sa, a questo proposito, che lo sforzo dell'Inghilterra di sfondare il fronte tedesco costò agli inglesi [illegible] sacrifici umani. Stando così le cose, non si può chiedere di continuare per la stessa strada solo perchè vi si è incamminati. E' stato dimostrato in modo non dubbio che non è possibile ottenere l'annientamento di una parte dei contendenti. Ed allora? Se la guerra non avrà nè vinti nè vinti, meglio sarebbe riprendere subito il cammino per la conquista di una vera superiore civiltà, onde è da augurare che sorga da qualche parte una voce di vera civiltà per la fine di questa immane carneficina e per la pace. Le ultime parole del discorso dell'on. Modigliani sono accolte da clamorosi applausi dei socialisti [illegible] che gli stringono la mano ed abbracciano l'oratore.

L'applauso all'on. Modigliani si rinnova da parte dei socialisti dopo che sono finite le congratulazioni.

DI SCALIANT ha presentato il seguente ordine del giorno: «La Camera esprime la propria fiducia nel Governo, convinta che, continuando ad ispirarsi alle più alte idealità della patria, vorrà, ammaestrato dal passato, dare all'organizzazione della produzione di materiale da guerra un indirizzo sempre più atto a mantenere viva ed inalterata la concordia nazionale». Tributa un caldo elogio alle mirabili prove di eroismo che costantemente dà l'esercito sui campi di battaglia, riaffermando la intensificazione della produzione delle munizioni perchè tanti e così nobili sforzi dell'esercito e del paese possano avere un coronamento felice e vittorioso. Il paese considera come inguaribili, almeno in parte, i sopraprofitti di guerra. Ritiene quindi che, per ovviare a tale inconveniente, sia venuto il momento di assicurare tutte le industrie che producono materiali per la guerra. Rileva che tale provvedimento è tanto più legittimo perchè lo Stato anticipa a queste industrie capitali, energie elettriche, maestranze. Conclude confidando che il Governo prenderà in seria considerazione le sue proposte ed i suoi suggerimenti (Vive approvazioni, congratulazioni).

La mozione per la pace

LIBERTINI, segretario, dà lettura delle mozioni presentate.

BOSELLI, presidente del Consiglio: — La Camera già è entrata nella piena discussione dell'argomento della pace, ma il Governo intende limitare in alcun modo la libertà e la ampiezza di questa discussione; ma la mozione Treves-Turati condurrebbe necessariamente ad un voto, che, in questo momento, sarebbe inopportuno, perchè, come la Camera non può votare per una pace prematura ed incerta, così non può votare genericamente per la pace. (Bene). I principi enunciati nella mozione sono, senza dubbio, encomiabili, ma non sappiamo se tali principi siano riconosciuti ed accettati dalle Potenze centrali. Inoltre conviene escludere persino l'ombra del sospetto che l'Italia, come non vuole una pace separata, così non è separata di animo e di aspirazioni dai suoi alleati (Vivissime approvazioni). La Camera non deve emettere un voto che possa menomamente scemare l'ardore dei nostri combattenti o svigorire l'energia del paese (Vivissimi applausi). In questo modo si può affrettare la vittoria, il che vuol dire affrettare la pace (Vive approvazioni). Soltanto in tal modo la pace sarà duratura, soltanto in tal modo l'Italia si sarà assicurata il dominio di tutte le sue terre e del suo mare; soltanto in tal modo l'assetto politico europeo sarà veramente stabile, perchè fondato non sul Trattati ma sul principio di nazionalità (approvazioni). La pace fine alla vittoria, la vittoria che ci deve assicurare la pace! (Vivissime approvazioni, applausi). Per queste ragioni, se la mozione sarà mantenuta, proporrò che la discussione sia rimessa a sei mesi (vivissimi, reiterati applausi).

L'on. Turati

Turati comincia col dire che egli entrerà nel merito della questione. Non ha perduto la speranza che la Camera non voglia respingere la mozione dei socialisti, la quale non domanda un voto per la pace o contro la pace, ne un voto per una pace separata da quella degli alleati. La mozione domanda che, considerata l'immane sciagura della guerra, il nostro Governo si faccia interprete presso i Governi alleati perchè si veglia una buona volta per tutte quali che sono i punti fondamentali delle aspirazioni che si covano di raggiungere per arrivare a questa pace e si precisino i desideri concreti degli alleati e quale sia la vera mèta che intendono raggiungere, perchè possa aprirsi la speranza alla cessazione della guerra. Siamo entrati nella discussione della pace per una parziale e di questa mozione, di cui non si vuole discutere, hanno già parlato gli on. Ferri e Modigliani ed un po' anche molto diversamente, anche l'on. Boselli. Perciò il Governo, che lascia discutere colla più ampia libertà — come, del resto, il presidente del Consiglio ha dichiarato sul giornali o qui — della pace non vuole che si strozzi oggi un voto sulla mozione? Non si può sopprimere la discussione sulla pace, ma si tenta di svalutarla, impedendo che si venga ad un voto sulla nostra mozione. Sono piccoli espedienti. (Più a destra). L'on. Turati continua dicendo che i socialisti rimproverano al Governo di non parlare. — No! dice vivissime l'oratore, grandi frasi che danno facili successi, ma vogliamo che si parli di questo argomento che per noi è della maggiore importanza: della precisazione degli scopi che con la guerra gli alleati vogliono raggiungere. Non si vuole una chiara discussione sulla nostra mozione e si tenta di svalutarla, mirando la discussione della pace con altre di sussioni, o diluirla in modo che non se ne senta il sapore, che il Governo teme possa essere cattivo. Voi temete che la discussione sulla pace possa diminuirvi al cospetto degli alleati, ma non pensate che con vi elevereste molto nell'avvenire, specie nei futuri congressi che fanno pace dovranno occuparsi? O per rivoluzione o per esaurimento si dovrà pure arrivare alla cessazione di questo tremendo conflitto. Il coraggio di affrontare, in un momento di così grande follia, l'esame dei fatti ragionevoli ed umani eleverebbe di molto nella considerazione e nella valutazione il Governo ed il Parlamento italiano. Se anche coloro che vogliono la guerra, pensassero seriamente alla portata del dibattere di discutere questa mozione, vedrebbero quanto grave e il loro errore. La mozione dei socialisti ha destato qualche interessamento qui e fuori di qui, e voi, on. Orlando, le potete ben sapere se avete avuto dai vostri censori notizia delle centinaia di lettere, che a voi sono giunte e che parlano con spasimo del desiderio di pace. Ecco dunque che non è fondato il timore espresso dall'on. Boselli che la discussione, che noi chiediamo, possa produrre lo svigorimento dell'esercito combattente e del paese, che conservano immutata ancora la più grande fiducia nella vittoria. Continua sono le lettere che giungono a noi. (Murchesano: Illusioni!).

TURATI: — Illusioni se vuoi, ma lo consiato un fatto. L'impressione di questa grande inasse doloroso per il diniego di voler dire che cosa voi volete veramente con questa guerra, quale è la meta che vi prefiggete in quest'orribile lotta, in cui è in giuoco la vita di 35 milioni di abitanti, l'avvenire — dico — per il vostro diniego sarà profonda e la depressione verrà poi. La nostra rivincita verrà allora per vie certo che noi non abbiamo cercato. Voi pensate di sfuggire la mozione sommergendola nella grande discussione sono-rale, nel voi così, non sarete riusciti a svalutare la nostra mozione, sibbene la vostra influenza nei grandi consessi, che dovranno preparare la pace. Voi avete il timore che una discussione reale sulla pace desti cattiva impressione sugli alleati. E' falso. Verrebbe a farvi meglio apprezzare. L'oratore continua sostenendo che la mozione dei socialisti parla al Governo italiano sì, ma è anche un appello che si fa a tutti i Parlamenti d'Europa. Ed un'eco la pace ha già avuto nel Parlamento germanico e poi, benedetti onorevoli colleghi — egli dice — che la Germania il Cancelliere si è dichiarato al Reichstag disposto ad accettare la pace (Urla e commenti). Certo è che ogni giorno le spaventevoli [illegible] del popolo come coloro che vogliono la pace e far apparire i loro avversari come colpito che la pace non vogliono (applausi). Siamo come la guerra abbia accresciuto immensamente il prestigio dell'Italia presso le altre nazioni. Mantenere salda la resistenza nazionale, è il solo modo di affrettare la pace è la mozione a un'insidia contro la resistenza nazionale (vivissimi applausi, vivissime approvazioni). Agire in tale modo significa voler agevolare il trionfo del blocco centrale (vivissime approvazioni). A questo non deve prestarsi la Camera italiana (vivissime approvazioni e vivissimi applausi).

L'on. Treves

L'on. TREVES, che ha chiesto la parola mentre parlava Marchesano, dice che le parole contenute nella mozione circa il riconoscimento del principio di nazionalità da parte degli Imperi centrali sono state realmente pronunziate dai governanti degli Imperi stessi. Non rimane pertanto che discutere questo presupposto. I propositi per i quali i popoli combattono sono, per ironia del destino, espressi con le stesse parole da tutti i Governi che parlano di libertà e di indipendenza dei popoli. Che se si dimostrasse la differenza tra le parole che si pronunziano ed i segreti sentimenti dei Governi, sarebbe inevitabile la rivolta dei popoli. Ora, il partito socialista tende appunto a mettere a confronto le parole e gli atti dei belligeranti tende a mettere da una parte tutti i Governi e dall'altra tutti i popoli. Il partito socialista non vuole diminuire le energie di resistenza del popolo italiano, ma non vuole nemmeno che questa resistenza nazionale venga sfruttata da loschi interessi (Applausi dei socialisti ufficiali).

Il voto

Riprende la parola l'on. BOSELLI. Egli dice: — Il Governo insiste per il rinvio a sei mesi della discussione della mozione, perchè su che il popolo d'Italia è con lui. (Vivissimi applausi). Dai banchi dei socialisti per qualche momento si lanciano invettive verso gli altri banchi della Camera, da cui si risponde con altre invettive. Ristabilita la calma l'on. Morgari dice che si vota per appello nominale sul rinvio. Coloro che approvano il rinvio rispondono sì, coloro che non l'approvano rispondono no. La votazione dà il seguente risultato:

Presenti	340
Votanti	340
Maggioranza	171
Hanno risposto SI	293
Hanno risposto NO	47

(La Camera approva la proposta del Presidente del Consiglio. La mozione Turati è rinviata a sei mesi).

La mozione pel Comitato segreto

PRESIDENTE invita l'on. Presidente del Consiglio ad esprimere il pensiero del Governo sulla mozione dell'on. Cappa e di altri deputati perchè la Camera si riunisca in seduta segreta per discutere della politica militare ed internazionale.

BOSELLI, presidente del Consiglio, riconosce che la mozione è ispirata a sensi di patriottismo e di devozione alla pubblica cosa; riconosce pure che la proposta contenuta nella mozione è costituzionale, ma una forma eccezionale di discussioni parlamentari potrebbe fare nel paese penosa impressione. La Camera può discutere, anche in seduta pubblica, con tutta la libertà che è tradizionale per le riunioni parlamentari italiane. Il Governo, d'altra parte, non ha da celare al Parlamento e di una seduta segreta non potrebbe fare maggiori dichiarazioni di quelle che farà nelle sedute pubbliche. Ricorda poi che il presente Ministero fu costituito su larga base con la rappresentanza di tutti i partiti precisamente per escludere la necessità di discussioni segrete e di speciali Comitati parlamentari di controllo. Fa perciò appello a coloro che hanno presentato la mozione che, nella loro grande maggioranza ebbero spontaneamente ad esprimere fiducia nel Gabinetto, di dare a questo una novella prova della loro fiducia non insistendo nella loro proposta.

CAPPA, ringrazia delle cortesi espressioni usate verso i proponenti la mozione dal presidente del Consiglio. Rileva però che non sia il caso di appellarsi alle tradizioni della Camera italiana per respingere la proposta del Comitato segreto perchè circostanze così gravi come le presenti non si verificarono mai. Comprende tuttavia che sopratutto dopo alcuni accenni che furono fatti nell'odierna discussione non sarebbe, in questi momenti, opportuna una discussione segreta. Acconsente perciò a ritirare la proposta. Si riserva tuttavia a ripresentarla quando le circostanze sopravvenute la dimostrino opportuna.

LABRIOLA acconsente a ritirare la mozione, ma non intenda che ciò significhi atto di fiducia verso il Ministero; non può però tacere che nella discussione pubblica non tutte le [illegible] possono essere rivolte al Governo mentre avrebbero potuto essere materia di largo e proficuo dibattito in una discussione segreta. Più grave diventa perciò la responsabilità del Governo.

Il PRESIDENTE dà atto che i proponenti non insistono nella loro mozione.

La seduta termina alle 00,35. Domani seduta alle ore 14.

L'appello nominale

Rispondono sì (non pel rinvio a sei mesi) gli onorevoli: Abbruzzese, Abisso, Alessi, Adinolfi, Agnelli, Aggogiia, Ahhanese, Amici Giov., Ancona, Angiolini, Antonio, Arcagni, Arena, Astengo, Aubri Benedetto, Barzilai, Bernabei, Biagini, Biglia, Bettolieri, Bertini, Bevione, Bianchi Leonardo, Bianchi Vincenzo, Bianchini, Bignami, Bissolati, Bonicelli, Bonomi Ernesto, Bonomi Paolo, Bonzani, Borsarelli, Boselli, Bouvier, Brandi, Brenti, Brizzolari, Brunicardi, Calissano, Camerini, Cameroni, Canevino, Capponi, Capitani, Caporali, Cappa, Capelli, Carcano, Casciani, Castelli Agostino, Castiglioni, Cavagnari, Cavazzoni, Cavina, Ceci, Celesia, Chiaradia, Chiesa, Cicconi, Cimorelli, Ciofrini, Ciriani, Cirmeni, Colonna di Cesarò, Colosimo, Comandini, Compans, Coppino, Cornaggia, Medici, Cottafavi, Cottogno, Credaro, Curreno, Daccomo, Daniele, Dari, De Amicis, De Capitani, De Felice Giuffrida, Degli Occhi, Del Balzo, Della Pietra, Delle Piane, De Nava Giuseppe, Denice, De Ruggieri, De Vargas, De Vito, De Marco, Di Campolattaro, Di Capodacqua, Di Frasca, di Frasso, Di Giorgio, Di Mirafiori, Di Robilant, Di San Giuliano, Dono, Drago, Facchinetti, Facta, Fadda, Falconi, Fausti, Fera, Fiamberti, Finocchiaro-Aprile, Fiocca, Fradeletto, Fronzi, Frugoni, Fumarola, Gallenga, Galli, Gallina, Gaggiotti, Gamarotta, Garbesi, Gasoli, Giacobino, Giampietro, Giuriati, Giovanelli Alberto, Giovanelli Edoardo, Girardi, Girardini, Girelli, Gianturco, Gortani, Grabau, Grassi, Greppi, Guglielmi, Hierschel, Isnari, Innamorati, Isola, Labriola, Landucci, La Pegna, Lembo, Leonardi Cattolica, Liberini Pasquale, Loero, Longinotti, Lopiano, Lorenzini, Luciani, Lurenti, Magliano Marco, Malcangi, Migliani Giuseppe, Mancini Manfredi, Mango, Marazzi, Marcello, Marchesano, Marchiano, Marioni, Martini, Marzolo, Mauro, Maury, Mazzarella, Mazziotti, Meda, Mendaja, Miari, Micheli, Micheli, Milloni, Molina, Mondello, Montresor, Morando, Morelli Gualtierotti, Morpurgo, Mosca Gaetano, Mosca Tomaso, Muratgli, Nava Cesare, Nava Ottavio, Negrotto, Nitti, Nofri, Novelli, Orlandini, Orlando Salvatore, Orlando Vittorio Emanuele, Pala Pietrobelli, Panini, Paratore, Partapiano, Pasqua, Pino Vassallo, Paris, Penso, Pellegrino, Perrone, Peruffo, Pietravalle, Pietrobon, Pipitone, Pierolini, Pistoia, Porcella, Rainieri, Rampoldi, Rattoni, Reggio, Rellini, Riccio Vincenzo, Rindone, Rispoli, Rissetti, Rizzone, Rodinò, Roi, Rome, Rondoni, Rosa Cesare, Rossi Luigi, Roth, Rubilotti, Ruini, Ruspoli, Salandra, Salomone, Salterio, Salvagnini, Sandrini, Sanjust, Sarrocchi, Sandino, Scalori, Scano, Schanzer, Schiavoni, Sciacca-Giardina, Sichieri, Simoncelli, Sisti-Legnani, Sola, Solerati, Soleri, Solmi-Tibaldi, Somaini, Sonnino, Speroni, Stoppato, Storoni, Suardi, Talamo Tancredi, Tasca, Tassara, Taverna, Tedesco, Tedeschi, Teso, Theodoli, Tinozzi, Tommasini, Torlonia, Torre, Torrigiani, Valeri, Valvassori-Peroni, Vendini, Venino, Verzeri, Vinai, Zaccagnino, Zerboni.

Rispondono no (non per la discussione della mozione) gli onorevoli: Agnini, Alessandri, Bacaglia Desiderio, Badaloni, Bertolini, Bernardini, Bocconi, Bonardi, Brunetti, Bussi, Cantoni, Carroll, Casalini Giulio, Cavaliere, Chiaraviglio, Ciappelli, De Giovanni, Dugoni, Ferri Enrico, Ferri Giacomo, Gerini, Giordano, Grosso Campana, Lucernari, Mami, Marsotti, Marangoni, Merloni, Merloni, Miglioli, Modigliani, Montemartini, Musatti, Pescetti, Prampolini, Pucci, Rondani, Rosa Eugenio, Sandulli, Savio, Siciliani, Soglia, Treves, Turati, Vigna, Zibordi.

Un oratore contrario alla mozione

MARCHESANO osserva che conviene distinguere tra l'opportunità della mozione e l'opportunità di discuterla ora. Premette che, contrariamente a quanto nella mozione è detto, le potenze nemiche sono lungi dall'accettare le basi poste nella mozione stessa (Interruzioni del deputato Treves, rumori). E' assurdo dunque affermare che su queste basi sia ora possibile trattare la pace. La Germania non ha dimenticato il suo sogno di egemonia, come dimostra la sua stampa ufficiosa, e finchè la Germania non rinuncia al suo sogno di egemonia militaristica, non potrà parlarsi di pace (vivissime approvazioni). Così essendo è inutile che i proponenti della mozione si adoperano innanzi al popolo come coloro che vogliono la pace e far apparire i loro avversari come colpito che la pace non vogliono (applausi). Siccome la guerra abbia accresciuto immensamente il prestigio dell'Italia presso le altre nazioni. Mantenere salda la resistenza nazionale, è il solo modo di affrettare la pace è la mozione a un'insidia contro la resistenza nazionale (vivissimi applausi, vivissime approvazioni). Agire in tale modo significa voler agevolare il trionfo del blocco centrale (vivissime approvazioni). A questo non deve prestarsi la Camera italiana (vivissime approvazioni e vivissimi applausi).

Un appello del Papa pei fanciulli del Belgio

Baltimora, 5.

Il cardinale Gibbons ha rimesso al Comitato esecutivo della Commissione di soccorsi per il Belgio, presieduto dal signor Hoover, la seguente lettera del Papa:

A Sua Eminenza l'Eminentissimo Cardinale J. Gibbons, arcivescovo di Baltimora.

«Eminentissimo Cardinale,

«Profonda e paterna pietà ispirano unicamente il nostro cuore alla lettura di una importante lettera, che recentemente ci ha inviato il distinto Presidente della benemerita Commissione dei soccorsi per il Belgio. Questa lettera, scritta con evidente fretta, fermata nondimeno le prove di fatti che non potrebbero essere più terribili, riguardanti la spaventosa situazione di numerosi fanciulli belgi che sventuratamente da due anni soffrono la mancanza del nutrimento necessario a sostenere la delicata esistenza di una infanzia preziosa a sè stessa, ed in un linguaggio che non potrebbe essere più commovente, il Presidente descrive come tante famiglie desolate, dopo aver dato e fatto tutto quello che era umanamente possibile, si trovano oggi a non aver nulla per quietare le fame dei loro figliuoletti. Egli ci fa vedere, quasi come se salissero davanti ai nostri occhi velati dalle lagrime, il luogo certo sempre crescente dei piccoli fanciulli belgi aspettanti la quotidiana distribuzione del pane, piccoli esseri disgraziati, i cui corpi emaciati per la mancanza di nutrimento, portano sovente la stimmate di qualche pericolosa malattia cagionata dalla mancanza dell'alimentazione così necessaria ai fanciulli di questa età. Nella sua lettera il Presidente di esposto come per prevenire tale malattie, il suo Comitato, manifestando la migliore volontà e non indietreggiando davanti ad alcun sacrificio, abbia preso disposizioni per distribuire ogni giorno ai fanciulli pasti supplementari. Tuttavia, il Presidente dichiarante aggiunge che, disgraziatamente per la mancanza di mezzi sufficienti, la Commissione si trova nell'impossibilità di aggredire e di fornire questo

Cronaca Cittadina

Per lo sfruttamento del carbone indigeno

Riceviamo:

Signor Direttore,

Il consiglio dell'ing. comm. Vicari di valersi dei prigionieri di guerra per lo sfruttamento dei nostri giacimenti carboniferi, giunge opportunissimo in questo momento di grande penuria di mano d'opera, ma ben altre questioni debbonsi risolvere dapprima. Occorre assolutamente che il Governo faciliti con ogni mezzo i lavori di ricerca ed è poi indispensabile lo sfatare i vecchi pregiudizi che hanno sorretto sinora i nostri combustibili, fin'ora ritenuti scarsissimi ed inutilizzabili. Sparsi nelle varie regioni d'Italia, esistono numerosi giacimenti di antracite, di lignite e di torba e soprattutto nel Piemonte, ove i giacimenti conosciuti superano il centinaio (23 di antracite, 53 di lignite e 42 di torba). Molti di essi hanno notevole estensione e potenza, come quelli di lignite nell'alta valle del Tanaro, quelli di antracite di La Thuile (Val d'Aosta), capaci d'una produzione di oltre 3 milioni e mezzo di mc. di combustibile e le torbiere del Canavesano e del Lago maggiore.

I combustibili che si ricavano dai giacimenti del Piemonte, studiati sotto l'aspetto della qualità, della composizione chimica, della combustibilità, del potere calorifico, della utilizzazione termica ed industriale, nonchè in riguardo al loro trasporto dalle miniere ai centri di consumo ed al loro valore commerciale, risultano di pratica e conveniente utilizzazione. Questo ho dimostrato ampiamente in un mio recente opuscoletto. Degli accennati combustibili, molte varietà sono veramente utilmente, altre sono alquanto scadenti ma pur utilizzabili se usate razionalmente e per quegli usi cui sono veramente adatte. Utilizzate, ad esempio, per la fabbricazione dei conglomerati, permetterebbero una enorme produzione di combustibile artificiale, atto agli usi dell'industria e al riscaldamento. Talune varietà dei nostri combustibili costituirebbero inoltre una vera provvidenza per le industrie minerarie che, dopo il disboscamento delle nostre montagne, sono neglette appunto causa la mancanza di combustibile. Altre varietà potrebbero fornire tanta preziosissima materia prima alle industrie chimiche ed estrattive quanto pochi. Almeno in parte dall'importazione dei numerosi sottoprodotti che se ne ricavano o che sono indispensabili per le industrie, per le arti e per la fabbricazione degli esplosivi e dei medicinali. Per quanto concerne il trasporto degli necessari combustibili, basta osservare la carta dei giacimenti carboniferi del Piemonte, per notare che essi sono tutti in prossimità di strade e di ferrovie. I progressi della meccanica e l'impiego dell'energia elettrica, di cui è lautamente provvisto il Piemonte, nonchè l'uso delle automotrici a vapore, cui la miniera stessa possono provvedere il combustibile, consentono un rapido trasporto dalle miniere ai depositi e da questi alle ferrovie. Le minori distanze ferroviarie, dalle stazioni di carico ai centri di consumo, in confronto a quelle da questi alle stazioni di Genova e di Savona, tornano pure a vantaggio del costo dei nostri combustibili. Essi vengono attualmente venduti a prezzi esageratamente elevati ma, per fortuna, il loro uso risulta molto conveniente in confronto a quello del litantrace inglese od americano.

E' noto che il medio rendimento termico dei combustibili nostrani è valutato in 3800 calorie per l'antracite (certe varietà di La Thuile ne producono 6923), in 5500 calorie per la lignite e in 3000 calorie per la torba, mentre il litantrace ne dà circa 7800. Tenuto conto delle spese di estrazione, di esercizio, di trasporto e di un equo utile commerciale, il loro prezzo effettivo si può fissare rispettivamente in L. 50, L. 40 e L. 30 per tonnellata su vagone a Torino. P. N. — contro L. 220, prezzo attuale del litantrace inglese. — Calcolando ora il loro costo proporzionale teorico in ragione del rispettivo prezzo effettivo, suaccennato, ragguagliato al proprio rendimento (ecco, ripeto: L. 0,00802 per l'antracite, lire 0,00769 per la lignite, 0,00833 per la torba contro L. 0,02856 per litantrace inglese (valore attuale) e L. 0,01285 ove questo venga calcolato a L. 80 la tonnellata, prezzo che evidentemente a guerra finita e come conseguenza della stessa, conserverà per lungo periodo di anni, in luogo dell'antico prezzo normale di L. 85.

Da quanto ho esposto risulta che il prezzo dei nostri combustibili, molto modesto in confronto di quello dei carboni che ci provengono dall'estero può compensare a dismisura il costo della loro lavorazione preventiva, del maggior quantitativo necessario per ottenere le calorie sviluppate dal litantrace e della maggior mano d'opera. Il doppio, richiesta per l'attivazione ed il governo dei forni. Non mancano da noi gli esempi di vetrerie, di fornaci, di stabilimenti siderurgici e di centri abitati, ove i combustibili rinvenuti sul luogo, vengono impiegati con enorme vantaggio. Ciò malgrado pur avendo nella regione nostra tanta dovizia di combustibile carbonifero, non abbiamo ancora saputo emanciparci dall'uso, quasi esclusivo dei carboni inglesi, quasi che i nostri carboni fossero veramente inutilizzabili.

Se pur dovremo sempre dipendere dall'estero pel litantrace, che noi non abbiamo e che è indispensabile per alcune industrie, introducendo l'uso dei nostri combustibili potremo diminuire enormemente l'importazione (annualmente 9 milioni di tonnellate per 315 milioni di lire), liberandoci in massima parte dagli esosi prezzi attuali del carbone inglese ed americano, nonchè dai fantastici noli imposti pel loro trasporto marittimo trattandosi presso di noi tanto ora che presentemente emigra a milioni. Mettiamo quindi in valore i nostri estesi giacimenti carboniferi, ora ignoti e abbandonati, poichè in questo momento, nel quale la penuria del carbone si fa maggiormente sentire, col pericolo di mancare forse completamente, sarebbe veramente doverosa l'utilizzazione della nostrana ricchezza che il nostro suolo racchiude e gelosamente serba preziosa. Per il conseguimento di questo scopo, altamente patriottico, vitale per la nostra industria e largamente redditizio, è indispensabile, ripeto, che il Governo e con esso gli Enti locali, sull'esempio dell'estero, favoriscano e incoraggino la costituzione di potenti Società finanziarie che, valendosi dei mezzi tecnici e scientifici più progrediti, effettuino la ricerca, l'estrazione e il commercio dei combustibili del nostro Piemonte.

Prof. arch. Goffredo Gussoni.

La Lega Economica Nazionale

Nel salone della Società promotrice dell'Industria Nazionale ebbe luogo domenica l'annunciata assemblea del Comitato torinese della Lega economica nazionale. I soci, che ora superano già il numero di 200, con una quarantina di perpetui e uno che iniziò la serie dei benemeriti colla quota di 500 lire, udita la relazione del Comitato promotore, fatta per incarico del medesimo dalla signora Occella, intorno all'intenso lavoro di questi giorni e agli ottimi risultati ottenuti, elessero a presidente del Comitato, con plauso unanime, il commendatore Ferdinando Bocca, presidente della Camera di Commercio. Elessero pure il Consiglio direttivo, che risultò come segue: Baronessa Lia Bologna Cova, nobildonna Teresa Geisser Colesia di Vegliasco, comm. Luigi Cramegna, marchesa Amalia D'Incisa-Camerana, comm. Sebastiano Lissone, signora Ildegarda Occella, contessa Clotilde Rusni-Rosso, cav. Edoardo Rubino, signora Emilia Succo Oytana, conte ing. Giacomo Salvadori di Wiesenhoff, cav. dott. Cesare Schiaparelli, cavaliere Alfredo Talamona, avv. cav. uff. Alfredo Tovo, nobildonna Elisa Verdinois Ferrari, contessa Adele Di Villanova.

Seguì una animata discussione. Si discorse in seguito della necessità di trasformare il cessato Comitato d'onore in una Commissione permanente e illimitata di propaganda, la quale, avendo frequenti contatti col pubblico di tutti i gradi, può esercitare efficace azione morale.

I ritardi dalla Francia

I treni provenienti dalla Francia hanno subito in causa delle forti nevicate notevolissimi ritardi. Quello del pomeriggio è giunto ieri sera a P. N. con sei ore di ritardo.

Il Consiglio Comunale

Il bilancio pel 1917

Il Consiglio comunale è convocato in seduta pubblica lunedì, 11 p. v.

Il lungo ordine del giorno comincia con le deliberazioni d'urgenza prese dalla Giunta per i diversi colmieri, per le aziende municipali e per un sussidio di 14 mila lire da darsi all'impresa teatrale dei fratelli Chiarella per una stagione lirica di carnovale con serate a beneficio della « Famiglia del soldato ».

Vengono quindi le decisioni del presidente e di quattro membri della Commissione amministrativa delle Aziende municipali elettrica e tranviaria.

Seguono molte proposte della Giunta per provviste, aperture di nuove vie, statizzazioni; ed infine il Consiglio avrà da discutere il bilancio preventivo del Comune per l'esercizio 1917.

Il bilancio preventivo per il 1917 si riassume nel quadretto seguente:

Entrata

Entrate ordinarie	L. 29 851 348
» straordinarie	» 750,000
	L. 30,601,348
Avanzo di gestione	» 669,110
	L. 31,270,458
Movimento di capitali	» 15 900,100
	L. 46,183,556
Contabilità speciali	» 20,490,234
	L. 66,673,791

Spesa

Spese obbligatorie ordinarie	L. 23,170,988
» straordinarie	» 1,334,674
» facoltative ordinarie	» 3,088,000
» straordinarie	» 3,486 912
	L. 31,400,412
Movimento di capitali	» 15,774,144
	L. 48,183,556
Contabilità speciali	» 20,490,234
	L. 68,673,791

La relazione dell'assessore per le finanze osserva che nel bilancio 1916 le spese effettive straordinarie ammontarono a L. 5,600,013, (vi compresse quelle in dipendenza della guerra, in sole L. 1,300,000. Le spese che si considerano nel bilancio straordinario del 1917 salgono a L. 8,742,613, ricche accorto peggiorare il patrimonio di L. 8,800,100.

Per migliorare poi il bilancio normale il Comune propone il ritocco delle tariffe per concessioni nei cimiteri e per il servizio funebre, l'aumento della tassa sui cani da L. 20 a L. 25, e l'aumento dell'aliquota d'interessi da corrispondersi dalle Aziende municipali sui loro capitali di dotazione.

Una nuova imposta poi è suggerita, come « contributo straordinario per l'assistenza civile ». Questo contributo sarà commisurato su quello complessivo dovuto al Comune per il quale il contribuente è iscritto nei ruoli del 1916 nella proporzione seguente: da L. 10 a L. 25 non oltre il 5 %; da L. 25 a L. 50 id. 7 %; da L. 51 a L. 200 id. 10 %; da L. 201 a L. 500 id. 15 %; da L. 501 a L. 1000 id. 20 %; da L. 1001 a L. 2000 id. 25 %; da L. 2001 in più id. 30 %. Saranno ammesse a compensazione od a diminuzione della sovrimposta straordinaria le somme che il contribuente avrà versato dal Comune a favore di uno dei Comitati o delle Associazioni per l'assistenza civile, ovvero alla Cassa comunale istituita a tale scopo.

Seguendo la Cronaca

Risparmiare il combustibile

è la preoccupazione dominante in tutte le famiglie. Una delle prime disposizioni delle padrone di casa è quella di coprirsi bene anche tra le pareti domestiche. A questo scopo raccomandiamo indistintamente le *blouses* di lana della *Maglificio Torinese* (via Garibaldi, 38, con succursali in via Andrea Doria, 5, e via S. Massimo 40). Esse sono in questi giorni acquistate in grande quantità, perchè le provviste fatte in tempo dalla *Maglificio* permettono ancora un prezzo di vendita che è una vera fortuna per chi acquista: perchè la *Maglificio* ha il più ampio assortimento di queste *blouses* in lana, sia bianche, che in colore e nere, unite a seta; perchè cinque anni di esperienza hanno ben insegnato alle gentili compratrici dove, insieme al risparmio, si trovano l'eleganza dell'ultima moda e la perfezione nella misura.

La Confiance

portici piazza Solferino liquida a prezzi grandemente ribassati: Vestiti a paletots per bambini — Vestaglie — Biancheria — Maglieria — Tovaglieria — Guanti — Cravatte — Zephir.

I Divertimenti

SALONE GHERSI

"Tigre Reale„ con Pina Menichelli

Proseguono trionfalmente le repliche di questo eccezionale lavoro, in cui tutto è ammirevole: il dramma, la messa in scena della *Italia Film* e l'esecuzione *Menichelli-Mari*. Siamo alle ultime repliche. I prezzi sono normali.

"Lea„ di Felice Cavallotti

Il celebre dramma del famoso tribuno è stato sceneggiato per la « film » con grande coscienza d'arte dal Conte Guglielmo Zorzi, e *Diana Karenne* interpreta insuperabilmente la protagonista. Da lunedì 11, al *Salone Ghersi*.

Buffalo è una vera attrazione per i grandi e per i piccini

Oggi tutte le mamme accompagneranno i loro ragazzi al *Cinema Italia*, ad assistere alla rappresentazione della più divertente *film* finora edita. Lo spettacolo continua il suo corso *trionfale*, tra una fiumana di pubblico plaudente. Per lunedì la Direzione programmerà *Jou-Jou*, dal dramma di Henry Bernstein, grande interpretazione di:

HESPERIA

Così *Titola* passa da un programma di *perfettissimo ordine* ad un altro di *maggior valore*.

Armando Falconi

continua a far sbellicare dalle risa il pubblico del *Cinema Teatro Vittoria*. Per lunedì venturo è annunciata una sfrenatosa *première*.

Lina Cavalieri in "Rosa di Granata„

La bellissima artista lirica ha fatto della protagonista di questo dramma una creazione stupenda. La messa in scena della *Tiber Film* è degna di tanta attrice ed il lavoro è di quelli destinati a trascinare le folle.

Il successo di "Contropelo„ al "Varietà Maffei„

Il salo ieri sera vivissimo, davanti ad un pubblico enorme. La nuova *Rivista* e Petrolini furono applauditissimi. Stasera si replica. Il programma è completato da un brillante gruppo di numeri di varietà, tra i quali è *Petrolini*, nel suo vecchio repertorio ed in nuove, esilaranti sue « macchiette ».

CINEMA SPLENDOR

Oggi e domani ultime repliche di: *Sulla cima fatale*, con *Fabiano Fabrègas*. Per sabato è annunciata la prima rappresentazione della sensazionale interpretazione di A. A. Capozzi: *La rovina di un sogno*. Questo lavoro è nuovo per Torino.

La "Bohème„ al Regio

La *Bohème* a beneficio della « Famiglia del Soldato » sarà rappresentata al Regio, con l'intervento di Giacomo Puccini, la sera di giovedì, 14 dicembre. Leopoldo Mugnone sarà a Torino alla fine della settimana per le prove.

L'attesa nella cittadinanza non potrebbe essere più viva. Tutti sanno infatti che quando l'Associazione della Stampa promuove ed organizza nel nostro maggiore teatro l'esecuzione di un'opera lirica, non può trattarsi che di una manifestazione artistica così degna da costituire un avvenimento eccezionale e memorabile d'arte e di carità civile. La *Bohème* è tale opera popolarissima che tutti conoscono, per averla sentita chissà quante volte in qualunque teatro: al Regio sarà non può tornare, in circostanze così singolari e difficili, che per rinnovarsi con una esecuzione grandiosa condotta con severo scrupolo d'arte. La presenza di Puccini e la direzione di Leopoldo Mugnone sono già garanzie decisive; ma non è male avvertire il pubblico che l'opera avrà una messa in scena inconsueta, come non è consentita ai teatri minori: la scena del primo e del quarto atto e quella del secondo provengono dalla « Scala », cortesemente prestate dal Duca Visconti di Modrone; la scena del terzo atto è stata allestita dal pittore Ghedurzi, uno dei primi scenografi d'Italia. La massa corale è costituita di 90 coristi adulti e di 20 ragazzi: i primi, istruiti con la nota valentia del maestro cav. Venesiani; gli altri dal maestro Cordone. L'orchestra sarà di 80 professori; i costumi, pure dalla « Scala », sono forniti dalla ditta Chiappa. Il secondo atto specialmente, così vivace e pittoresco di colori e di episodi, sarà eseguito con quella cura dei particolari a cui la *Bohème* non è più abituata nelle comuni edizioni teatrali.

Anche il problema, che si presentava piuttosto... nero, del riscaldamento del Regio, è avviato a felice soluzione, grazie alle offerte di carbone da parte di Società e Ditte. Infine, va segnalato il disinteresse dei macchinisti del Regio, sig. Ciara, che compie gratuitamente il non lieve lavoro di attrezzatura delle scene. Anche il sig. Matiplero, macchinista dei teatri dei F.lli Chiarella, aveva offerto, alle stesse condizioni l'opera sua, e l'Associazione della Stampa è grata anche a lui.

I giornalisti pongono sotto gli auspici del Municipio di Torino la loro impresa benefica.

Le repliche di " Nostr amor „ di C. Demaria

Al teatro Scribe, sempre con bellissimi pubblici, si susseguono le repliche di *Nostr amor* che pel suo garbo e la sua finezza ha conquistato il nostro pubblico il quale tributa seralmente all'autore ed agli interpreti i più calorosi applausi. *Nostr amor* è già alla ottava replica.

Comitato *Pro combattenti*

Il Comitato « Pro combattenti » pubblicherà fra pochi giorni un artistico calendario, *Il terzo anno della nostra guerra*, il cui introito, detratte le spese di stampa, andrà naturalmente a completo beneficio dei soldati. Il calendario, che si adorna di una bellissima bicromia del pittore Carlo Bisi, avrà il formato di una rivista con dodici fotografie di guerra offerte dal Comando supremo e i ritratti dei personaggi più rappresentativi del nostro tempo. Il Comitato confida che il calendario possa avere una larga diffusione, dato il suo scopo benefico e l'armoniosa eleganza della sua composizione: anzi, fa invito di volerne prendere visione dai librai o alla sede del « Pro combattenti » (via S. Teresa, 2) prima dell'acquisto dell'annuale calendario.

Il Comitato ringrazia intanto vivamente i suoi oblatori e rivolge alle cittadinanza una calda preghiera di persistere senza tregua nella sua opera di assistenza. Noi dobbiamo dare ai nostri soldati la prova continua della nostra ansia e della nostra speranza fraterna e il fervore benefico di chi è lontano dal fronte dev'essere uguale alla tenacia ed allo slancio dei combattenti. Gli indumenti offerti al Comitato e quelli acquistati direttamente dallo stesso Comitato verranno trasmessi al fronte dall'Ufficio dove alla IV armata che funziona ottimamente sotto la vigile presidenza del generale Chiarle. Il Comitato riserva a se stesso l'invio dei carboni, di cui ha anche fatto una larga distribuzione gratuita alla cittadinanza e la concessione di sussidi alle famiglie più bisognose dei richiamati.

Nuova lista di oblazioni: Banca Commerciale L. 250 — Credito Italiano 250 — Banca Marsaglia 100 — Banca Kuster e C. 200 — Banca Giovanni Roggeri 50 — Banca Giuseppe De 25 — N. N. 25 — Conte Carlo di Riccaldone 20 — Sindaco di Bevilacqua 15 — Cav. prof. Alessandro Roccatti 10 — Conte Tosetti 10 — Cav. prof. Enrico Bettazzi 10 — Comm. prof. A. Torre 5 — Sig. Angela Caro 5 — Sig. Enrico Kuster 5. Lista precedente L. 7215,25. Totale L. 8235,25. Offerta in natura: Ditta Peretti, Donato Levi, G. B. Devalle e C., Fratelli Acino, signora Maria Tapparo.

Il Sindaco a Roma

Iersera, alle ore 20,40, col diretto di Roma è partito il sindaco senatore conte Teofilo Rossi, che si reca alla capitale per importanti pratiche del suo ufficio.

Alla Società di Cultura

Domani, venerdì, alla Società di Cultura (9 via Santa Teresa, 2, il chiaro professore Farinelli terrà la prima delle sue tre letture su: *La tragedia di Ibsen*. Le altre due letture saranno tenute lunedì, 11, e venerdì, 15.

Università popolare

Si avvisa che la prima lezione del dottor prof. Luigi Pavarino (La vita e la lotta per la vita), è rimandata a giovedì, 14 dicembre.

Funebri di soldati

Il Comitato di organizzazione ci comunica il seguente decesso di soldato reduce dal fronte e morto per ferite a Torino: Antonio Solinas, di Sardegna, del 151.o fanteria. Il suo trasporto funebre avrà luogo stamane, alle ore 10, partendo dal Maurizianio.

L'imposta sui militari non combattenti

La Lega Industriale comunica:

Da varie parti vengono richiesti alla Lega Industriale schiarimenti sul modo di applicazione del D. L. 9 novembre 1916, N. 1525 sulla imposta per militari non combattenti. La Lega si è a tal uopo rivolta ai competenti uffici finanziari, i quali si sono dichiarati nell'impossibilità di dare altre notizie oltre quelle contenute nel Decreto suddetto, mancando delle relative istruzioni ministeriali. Si rinnova così l'inconveniente più volte lamentato dalla Lega che le nuove disposizioni fiscali entrato nel periodo d'applicazione senza che vengano emanate le relative disposizioni regolamentari e senza che quindi il contribuente sia a conoscenza delle formalità che deve compiere. Ora mentre la Lega ha sollecitato dal Ministero l'emanazione del Regolamento, ritiene utile far noto agli interessati che a suo parere la presentazione della stato paghe e competenze di cui all'art. 3.o del decreto sopraciato deve essere fatta entro i primi dieci giorni del mese successivo a quello in cui le paghe e competenze si riferiscono, e che quindi per la prima volta detta presentazione dovrà avvenire entro il 10 gennaio 1917.

Adunanza dei lavoranti della moda

Il Consiglio direttivo della F. N., visto il buon andamento dell'agitazione intrapresa ha deliberato di convocare delle riunioni per singole categorie. In base a tale deliberazione, i caffettieri e liquoristi sono convocati stasera, alle ore 22, nel locale della Camera del lavoro, corso Siccardi, 12. I cuochi sono convocati domani, alle ore 15, alla « Trattoria Savoia », via Cavour, 4. I camerieri, venerdì, 7, alle ore 15, nel medesimo locale dei cuochi.

Cameriere che s'ingoia

Ieri, verso mezzogiorno, venne trovato inanimato nella sua stanza di via San Raffaele, N. 3, dove viveva da solo, il cameriere Luigi Rostagno, d'anni 42. Il medico municipale dottore Heer giudicò la morte avvenuta da 12 ore.

Cantoniere investito da un treno

Alla stazione Dora un treno proveniente da Porta Nuova investì il cantoniere Battista Giovanni, producendogli una ben grave ferita ad un polpaccio, che al San Giovanni venne giudicata guaribile in 40 giorni.

Urtato da un treno diretto

Il manovale ferroviario Gallo Vittorio, di anni 50, abitante al casello N. 4, in via Fossata, mentre percorreva la linea ferroviaria di Milano, fu urtato alla gamba destra dalla macchina di un treno diretto e riportò una grave ferita al polpaccio, per cui lo si dovette trasportare al San Giovanni, ove fu ricoverato.

I furti vandalici

La notte scorsa in via Moretta, angolo via Cesana, il « cittadino dell'ordine » Marcello Balzarro, sorpreso alcuni individui che stavano tagliando i fili della conduttura elettrica. Non avendo potuto trarre in arresto i ladri vandali, sequestrò una rilevante quantità di filo di ferro, che essi avevano cercato di nascondere in un fosso al sopraggiungere dell'agente.

La bicicletta

Il signor Arrigo Cocchetti denunziò di essere stato derubato di una bicicletta.

Stato Civile di Torino

6 dicembre 1916.

NASCITE: 11, cioè maschi 7, femmine 4.

MATRIMONI: Amadori Antonio con Biff Berta — Noto Ing. Benedetto con Delsetto Mar. Ines.

MORTI: Appendino Anna ved. Perrera, d'anni 68, di Chieri, ospizio Principe Oddone, 31. — Migliorino Zaverio, d'anni 37, di Alessandria, soldato. — Cavaglia Maurizio d'anni 38, di Cuneo, Torinese, soldato.

Gessio Augusta, d'anni 21, di Bisceglie, sarta, corso Gregorio, 11.

Castellino Francesco, d'anni 25, di Torino, cuoco.

Richter Federico, d'anni 42, di Torino, industriale.

Gamba Teresa o Maddalena, d'anni 63, di Voghera, casalinga, via Santa Maria, 5.

Dondi Antonia n. Sallo, d'anni 66, di Torino, casal.

Kilero Giovanni, d'anni 20,5 Pradleves, bracciante, via Mercanti, 3.

Racosia Giovanni, d'anni 41, di Torino, mercante, via San Donato, 21 bis.

Marchesio Cesare, d'anni 25, di Torino, meccanico, via Lucania, 7.

Pogolotti Caterina n. Barricania, d'anni 65, di Rivalta Torinese, casalinga, via Giovanni Sconte, 3.

Morone Giuseppina ved. Fornasiero, d'anni 72, di Vercelli, venditrice ambulante.

Panizzo Maria, d'anni 76, di Varallo, fattucchiera.

Maria Margherita ved. Berlotti, d'anni 81, di Barbania, pensionata, corso Regina Margherita, 252.

Sottile Antonio, d'anni 27, di Bandiera, soldato 151.o fanteria.

Mantello Luigia, d'anni 10, di Torino, operaia, via Chivasso, 10.

Più 3 minori d'anni 10.

Totale complessivo 21, di cui 4 domiciliati, 13 esteri, 4 istituti, cfr. 8. Non residenti la quinta Comune 1.

REATI E PENE

Il processo Lo Monaco

(*Corte d'Assise di Torino*)

Le arringhe e la condanna

La parola spetta stamane all'avv. Carlo Felice Roggieri, il quale affronta senz'altro l'esame dei quesiti. Sussiste a favore dell'imputata l'infermità mentale? Non si è nemmeno tentato di provarlo con delle perizie; nè la Carboni ha mai dato segni di pazzia od ebbe parenti alienati. Dal fatto poi non è emerso alcun elemento per giudicare che sia stato commesso da una pazza, poichè esso fu minutamente preparato e studiato, e spietatamente compiuto. L'amante del prof. Lo Monaco ha agito per legittima difesa? Anche a questo secondo quesito il valoroso oratore sostiene che la Giuria dovrà rispondere negativamente. Il professore fu colpito mentre si allacciava le scarpe: poteva — ragionevolmente — la Carboni aver paura di lui? Manca assolutamente la necessità di respingere una violenza attuale ed ingiusta, che potrebbe scagionare l'atto della Carboni. Come pure, per l'oratore, non v'è dubbio che la Carboni avesse intenzione di uccidere. Ha sparato due colpi nella testa a cinquanta centimetri di distanza: come dubitare della sua intenzione? Nina Carboni era così crudelmente decisa alla strage, che si fermò ancora mezz'ora in quella casa, dove vi era un uomo cadente, senza andarlo nemmeno a soccorrere. Dunque lo volle morto. L'oratore passa quindi in esame le aggravanti del fatto, sostenendo con efficaci argomentazioni che l'imputata lo aveva premeditato. Resterebbe a dimostrarlo l'aver preparato il baule. Essa dice d'averlo fatto dopo, ma non si accorge che, se fosse così, sarebbe anche peggio! Se mentre vi è un uomo che vaneggia in casa, ebbe la tranquillità di fare un baule, non è questa la prova della sua freddezza d'animo? Con rapidi cenni e con la consueta abilità l'avv. Roggieri dimostra che la Carboni aveva pensato a tutto, ad acquistarsi una rivoltella, poichè quella del professore fu trovata chiusa a chiave, e persino a predisporsi la lista dei testimoni a difesa. Nè ha consistenza, secondo il rappresentante della privata vendetta, una frase di preparazione, poichè questa si basa sull'ingiustizia: ora non vi è prova alcuna, egli dice, che il Lo Monaco volesse cacciare la Carboni di casa. E' possibile ch'egli volesse liberarsene, mentre di recente le aveva presentato il fratello, e ancora pochi giorni prima, nel dare una querela al padrone di casa, indicava quale teste la Carboni? L'oratore afferma che la Carboni è una donna malvagia, che irride, sopprime per vendetta, assecondai fatto l'idea che la sua posizione in quella casa doveva finire: e termina in un concetto e stringata arringa, che desta pure momenti di vera ed intensa commozione, esortando i giurati a non aver pietà di chi non ne ebbe per alcuno.

Il difensore

L'avv. Filippa ha il grave compito di difendere la Carboni, e si accinge a farlo con giovanile energia. Incomincia col riabilitare la figura morale dell'imputata, i cui precedenti, nonostante le informazioni della Questura, che sostiene essere insano, sono insignificanti. Qualche stranezza può stare contro di essa; ma la verità è che si tratta di una onesta, se pur disgraziata donna. L'oratore combatte vivacemente le obbiezioni dell'accusa pubblica, quali prove inconfutabili della colpevolezza della Carboni. Spiega come la rivoltella di cui si servì non può essere che quella del professore, perchè essa non ebbe mai ad acquistarne un'altra. Con una descrizione appassionata delle sofferenze, fatte di rancore, di gelosia, di umiliazione provate dalla Carboni; ritracciando la sua triste odissea di pianti e di disperazioni, dopo che aveva consacrato per dodici anni la sua esistenza al professore ed alla sua famiglia, l'oratore cerca di spiegare come essa abbia potuto compiere il delitto, in un momento di esasperazione, sia per il contegno derisorio del Lo Monaco, che per il dolore realmente sofferto di vedersi da lui abbandonata e disprezzata. Proseguendo, l'oratore prospetta ai giurati l'ipotesi che l'imputata possa aver commesso il delitto in un momento d'infermità mentale, sia totale che parziale, asserendo che, nonostante gl'indubbi segni d'isterismo presentati dall'imputata, ha preferito rinunciare a qualsiasi perizia medica, perchè non vi ha fede. E dove si trattasse di un'abbuata, cadrebbe pure l'accusa di premeditazione, che è logicamente incompatibile con uno stato anormale di coscienza e di volontà. D'altra parte, secondo il difensore, che va a mano a mano accalorandosi nel suo dire, con bell'impeto oratorio, l'imputata ha agito per legittima difesa, e, comunque, dev'esserle concesso il beneficio della provocazione grave. Quale fu il vero, il più umano movente del fatto? La gelosia. La Carboni conosceva perfettamente i rapporti con la graziosa francese, e dal paragone con essa, giovane, fresca, piena di seduzioni, non poteva fare a meno di ritrarne una profonda amarezza e la persuasione dell'infedeltà del Lo Monaco: infedeltà che non si limitava a un semplice abbandono, a un'interruzione di rapporti sentimentali, ma colpiva più nel vivo e profondo l'imputata, umiliandola per tutto quel suo passato di sacrificio e d'amore, e contristandola con la delusione di essere stata mal compresa e mal ricompensata.

Questo processo, conclude l'oratore, deve terminare con un verdetto che sarà lezione per tutti quegli uomini, i quali credono di considerare leggermente un legame d'amore che duri da lunghi anni: una lezione terribile, perchè purtroppo è nota nel sangue, una scintilla, perchè dovrà spingerli a un maggior rispetto e a una maggiore considerazione della donna. Con una ferrea perorazione, il difensore invita la Giuria a non preoccuparsi delle conseguenze dell'assoluzione della Carboni, la quale già porta nel cuore la sua pena, e che farà ritorno, quando le sarà consentito, nella sua lontana Sardegna, in le sue rudi montagne.

Il verdetto e la condanna

Sono le 19 circa. Il pubblico, che è quest'oggi fittissimo, è fatto sgombrare per la seduta segreta, e sfolla nell'anticamera, facendo previsioni e commenti. Passa mezz'ora, e l'accesso è nuovamente consentito alla sala. Viene letto il verdetto, con cui i giurati, escludendo la premeditazione, ritengono la Carboni colpevole di semplice ferimento seguito da morte, concedendole il beneficio della semi-infermità mentale, dell'eccesso di difesa, ed inoltre le attenuanti generiche. Il Presidente quindi si ritira per la sentenza, mentre l'imputata, in preda a una violentissima crisi di nervi, sgomita ed urla nella sua gabbia, finchè viene portata fuori semi-svenuta e, soccorsa, può riavere poco dopo, in modo da assistere, alquanto più calma, alla lettura della sentenza, con la quale è condannata ad anni due e mesi sei di detenzione.

Il pubblico, che è ancora assai numeroso, nonostante l'ora tarda, esce lentamente, senza fare molti commenti. Si sparge la voce che la Carboni non sia stata completamente assolta per la mancanza di un solo voto. Intanto, il carrozzone che riporta in carcere la condannata, esce, sotto la pioggia gelida e sferzante della sera, nella via, dove la gente s'è fermata per vederla o passare un'ultima volta.

Abbatemaggio rimesso in libertà

Roma, 6, sera.

Il *Messaggero* ha da Napoli: « Dopo avere scontato la pena del reclusorio di Santa Maria Capua Vetere, è stato rimesso in libertà Gennaro Abbatemaggio, principale denunciatore del processo Cuocolo ».

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà F.lli Chiarella). — Stagione lirica. — Ore 20,30: *Mefistofele*, opera di A. Boito. — Ingresso L. 2,50.

TEATRO CARIGNANO. — Compagnia drammatica di Lorenzo-Falconi. — Ore 20,30: *Re Burlone*, di G. Rovetta. (Serata d'onore di A. Falconi. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI (Gestione F.lli Chiarella). — Compagnia drammatica Gallo Quaini-Ricci. — Ore 20,30: *Sedenpolo*, commedia di G. Giacosa. — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI. — (Compagnia Toso-Boccili). — Ore 20,30: *I patiens e le loro*, commedia. — Ingresso L. 0,60.

TEATRO SCRIBE. — (Gestione F.lli Chiarella). — Compagnia Piemontese Gemelli-Casalegno. — Ore 20,30: *E' sempre amor*, commedia in 3 atti di Cesare Benardi. — Ingresso L. 2,50.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi - Fratelli Lupi). — Ore 15 e 20,30: *Priscle, Turia, Trentin*. — Ingresso L. 0,50.

TEATRO MAFFEI. — Grandi spettacoli di varietà.

CINEMA SPLENDOR. — *Sulla cima fatale*, dramma (protagonista *Fabiano Fabrègas*).

« IRIS » CONCERTO VARIETA'. — 9, Cumiana 15 e 21.

Cambi del 6 Dicembre 1916

Parigi — Denaro: chèque 116,62; versam. 116,90 — Lettera: chèque 116,45; versamento 116,50.

Londra — Denaro: chèque 32,32; versamento 32,53 — Lettera: chèque 32,36; versamento 32,57.

Svizzera — Denaro: chèque 121,95; versam. 122,20 — Lettera: chèque 121,65; versamento 121,90.

New-York — Denaro: chèque 6,77; versam. 6,79 — Lettera: chèque 6,75; versamento 6,81.

Oro: Denaro 102; lettera 102,50.

Causa l'abbondanza di materia siamo costretti a rimandare a domani la puntata del romanzo: DON GIOVANNI.

Dopo lunga e penosa malattia, sopportata con angelica rassegnazione, saliva oggi la sua bella anima al Cielo, munita di tutti i conforti religiosi.

DELFINA MOGLIA vedova PUGNANI

donna di elette ed austere virtù.

Con animo straziato ne danno il triste annuncio:

I figli:

EMMA e NINA;

ANGELO, Tenente-Colonnello del Genio, colla moglie PALMIRA VALERIO;

ARTURO, Maggiore 6.o Alpini, colla moglie TERESA PLATY e figlio ENRICO;

I fratelli, la sorella, le cognate ed i nipoti.

La sepoltura avrà luogo venerdì, 8 corr., alle ore 10, partendo da via Belfiore, N. 22.

Non si mandano partecipazioni speciali; si prega di non inviare fiori e di recarsi direttamente ai funerali, che interverranno al mesto accompagnamento.

Torino, 6 dicembre 1916.

(Pompe funebri Genta)

Ieri, alle ore 1, dopo lunga e crudele malattia assistita dai suoi cari, spirava

GAMBA TERESA

d'anni 64

Il marito MICHELE; il figlio VITTORIO colla moglie BRUNO CAROLINA e figli; la figlia ANGELA, e parenti tutti ne danno il triste annuncio.

La sepoltura avrà luogo oggi, alle ore 14.30, partendo da via S. Maria, 5.

La Cognata ed i Nipoti della compianta

Ermenegilda Rodellono

commossi per la imponente dimostrazione di affetto data alla loro cara Estinta, riconoscenti, ringraziano quanti con presenza, con fiori e con parole vollero porgerle l'estremo tributo e onorarne la memoria.

(Pompe funebri Genta)

Stamane, si spense dopo lunga malattia,

Cesare Marchetto

d'anni 25

La famiglia, i cognati, la zia, in adempiere a parenti tutti ne danno il triste annuncio.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 7 corr., alle ore 15,30, partendo da via Bonafous, 7.

Fin d'ora si ringrazia tutti coloro che parteciperanno alla mesta funzione. 15074

Oggi, dopo breve ma penosa malattia, munito dei conforti religiosi, cessava di vivere

LORENZO BASSO

d'anni 60

Addoloratissimi ne danno il triste annuncio: La moglie ZITA REGRUTO-TOMALINO, i figli VINCENZO al fronte, ADELE, EVA, IDA e GIOVANNI, le sorelle, i cognati e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo venerdì, 8 corr., alle ore 15,30.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Ivrea, 6 dicembre 1916.

ANCHE QUEST'ANNO
I

ULTIME NOTIZIE

La grave situazione ad Atene

Esodo dei sudditi esteri al Pireo - La persecuzione dei venizelisti incoraggiata dalle autorità.

PARIGI, 6, notte.

Si ha da Atene che ieri e l'altro ieri l'altro la colonia francese lasciò Atene. Gli alberghi al Pireo sono pieni di sudditi esteri; molti di essi sono partiti a bordo di vapori stazionanti nella rada. Ad Atene una calma apparente è ritornata in città, ma la popolazione è impressionata vivamente per l'esodo degli stranieri e si teme sempre in istato di ansietà. Si continua a procedere ad arresti di venizelisti e ad operare perquisizioni nelle loro abitazioni. I giornali liberali non si pubblicano più. Contingenti reali distribuiscono sbarramenti nelle vie. Ad Atene i movimenti antivenizelisti sono incoraggiati dalle autorità greche. Essi identici si verificarono in varie città della provincia. A Giannina gli ufficiali delle guarnigioni ed i riservisti fraternizzarono i liberali e saccheggiarono gli uffici e le tipografie dei giornali venizelisti. Anche da Larissa si segnalano incidenti analoghi.

(Ag. Stefani).

Un colloquio
tra il Kaiser e l'Imperatore Carlo
presenti Hindemburg e Conrad

Zurigo, 6, notte.

L'imperatore Carlo ricevette ieri mattina l'ispettore generale dell'artiglieria, arciduca Francesco Salvatore, che gli fece la sua relazione. L'Imperatore partì poi per la sede del Quartiere Generale tedesco, ove, in presenza di Conrad, vi fu un colloquio con l'imperatore Guglielmo. Assisteva anche Hindemburg. Ritornato alla sede del Comando Supremo austriaco, l'imperatore Carlo ricevette Koerber in lunga udienza.

Sul fronte romeno

Anche Sinaja
presa dagli austro-tedeschi

Ripiegamento sul nemico sul settore russo

Basilea 6, notte.

Il comunicato ufficiale tedesco per il fronte Orientale, e anteccdente alle caduta di Bucarest, dice:

Fronte del Principe Leopoldo di Baviera: *Le posizioni sul Naraiouka subirono il fuoco violento dell'artiglieria russa.* - Fronte dell'Arciduca Giuseppe: *Nei Carpazi boreali i russi attaccarono, senza successo, a nord del Colle dei Tartari e quattro volte verso Ludowa. Nella valle del Trotus la forte pressione russa contro la prima linea fu arrestata sulla seconda posizione, preparata non molto addietro. A nord del colle dell'Oitus prendemmo un punto d'appoggio russo. Nella valle di Rasna, a sud-est del bacino di Kedzi-Vasarhely un colpo di mano effettuato da truppe tedesche ed austro-ungariche mise in nostro potere una forte importante d'una posizione romena.*

Gruppo degli eserciti di Mackensen: *Il nostro esercito, avanzando si avvicina combattendo alla ferrovia di Bucarest-Ploesti-Campina. Sotto l'influenza di questo movimento l'avversario sgombrò le sue posizioni a nord di Sinaja, che fu presa alla sera, dopo un combattimento, dalle truppe austro-ungariche. L'esercito del Danubio fece sbarcare in località ancora occupate dai romeni sulla riva sud dell'Argesul. Esso avanza verso Bucarest. Sul Danubio gli attacchi russi provenienti dall'est non riuscirono. Le truppe austro-ungariche e tedesche, al comando del colonnello von Sayro, inseguendo nella Valacchia sud occidentale le forze romene in ritirata costrinsero il nemico ad impegnare combattimento sull'Olt.*

Il comunicato ufficiale austriaco, anch'esso anteriore alla presa di Bucarest, dice:

Gruppo degli eserciti di Mackensen: *L'esercito del Danubio respinse ad ovest dell'Argesul un attacco dei russi e fece sgombrare dal nemico a sud-ovest di Bucarest una località sulla riva destra del fiume. Le forze austro-ungariche e tedesche del generale Falkenhayn, avanzando, si avvicinano alla ferrovia conducente da Bucarest a Campina per Ploesti. Le truppe austro-ungariche attaccanti da nord conquistarono il nemico a Sinaja ed occuparono questa località. Il gruppo di combattimento del colonnello von Sayro, spingendo innanzi le truppe romene fuggiasche nella Valacchia occidentale, raggiunse l'Olt inferiore, ove accennava nuovi combattimenti.* — Fronte dell'Arciduca Giuseppe: *Nella valle di Buzsku ed a nord di Sommerge importanti punti d'appoggio furono tolti ai romeni. A nord-ovest di Soulta un forte attacco russo ci respinse nella seconda linea, preparata un chilometro indietro. Nella regione di Ludowa ed a nord-ovest del Colle dei Tartari gli attacchi russi non riuscirono.*

Un comunicato del Grande Stato Maggiore russo, in data di oggi, dice:

Fronte occidentale: *A sud-est di Pomorjany, nella regione del villaggio di Koniuchow, i nostri esploratori attaccarono i posti di campagna del nemico e fecero prigionieri. Riuscite ricognizioni di nostri esploratori ebbero luogo sul fiume Bistritza, nella regione del villaggio di Storojinetz. Nei Carpazi boreali le nostre truppe occuparono uno colline a tre verste a sud di Jablonitza, ma in seguito a violento fuoco nemico furono costretti a sgombrarla.* Fronte del Caucaso: *Niente d'importante da segnalare.* Fronte romeno: *Nelle valli del fiume Trotus i combattimenti continuano. In Valacchia gli attacchi continuarono. Il nemico ripiegò in direzione di Targovishte-Ploesti e nella regione di Gherguni sulla ferrovia Tirgu-Jiu-Bucarest, ove in seguito allo sfondamento del fronte i romeni furono obbligati a ripiegare. Negli altri settori gli attacchi nemici furono respinti.*

Come fu compiuto l'investimento di Bucarest

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 6, notte.

Da Vienna si annunzia che mentre nel confine transilvanico si combatte sempre, nei Carpazi boreali i russi continuano ad attaccare. La «Neue Freie Presse» reca che gli avvenimenti in Romania continuano ad avere uno sviluppo rapidissimo. I critici si occupano sempre magnificando il successo della battaglia dell'Argesul. La «Morgen Post» scrive: «I romeni in quel settore non volevano resistere, per guadagnare tempo, affinchè il grosso dell'esercito potesse ritirarsi indisturbato, ma volevano ottenere una decisione che mutasse radicalmente la situazione. Speravano con una controffensiva di battere una parte delle forze delle Potenze centrali. L'urto fu diretto contro l'esercito del Danubio che avanzava verso l'Argesul, comandato dal generale Kosch. I romeni mossero all'attacco su un ampio fronte e, partendo dalla linea dei forti sud ed ovest giunsero sino al settore del Niellow, ma aggirati al fianco e al sud furono ributtati in direzione nord-est. La linea dei forti diede quindi loro protezione onde poterono sfuggire alla distruzione. Anche le truppe russe che si trovavano più a sud dell'Argesul fallirono i loro attacchi, sicchè la contromossa russo-romena potè dirsi riuscita. Nel frattempo — continua sempre la «Morgen Post» — era stata decisa la sorte dell'esercito russo-romeno nel settore settentrionale. Le truppe delle Potenze centrali erano mosse in marcia concentrica con parecchie colonne separate contro di esso. Il gruppo Kihmer varcò l'Olt e procedette verso l'Argesul e, attraverso un grave combattimento, lo passò. La traversata costituiva un ostacolo notevole giacchè il fiume è largo nel punto traversato 300 metri e in certi altri punti profondo 20. Il passaggio di questo fiume impetuoso, con di fronte i romeni, non potè avvenire senza gravi difficoltà, ma l'operazione riuscì. Le truppe presero fermo piede nella sponda orientale. I romeni non pervennero a distruggere il ponte lungo 300 metri. L'attacco frontale fu accompagnato da un attacco di fianco del gruppo accompagnato dal generale Krafft, che dal passo della Torre Rossa era proceduto oltre le due sponde dell'Argesul, oltre Pitesci in direzione di sud-est. Il combattimento durò parecchi giorni e finì collo sfondamento delle posizioni dei romeni, i quali furono ributtati oltre Titu, a mezza strada fra Pitesci e Bucarest. Successe una completa avanzata delle colonne imperiali ai due lati della Dambovitza. La lotta non è finita — conclude il critico. — I romeni tentano ancora su parecchi punti di opporre resistenza e non si può prevedere quanto tempo essa durerà».

Il maggiore Morath, nel «Tageblatt», scrive che «mentre coll'offensiva russa sui Carpazi si cerca di riparare alla situazione romena, l'esercito di re Ferdinando subisce sconfitte sensibili. La lotta sull'Argesul è finita con un grande successo degli imperiali. L'Intesa sperava ancora di volgere a suo favore lo sorti con una grande battaglia sotto le mura di Bucarest, ma questa speranza è caduta. Il Comando Supremo romeno non aveva tenuto calcolo del piano attuato brillantemente dall'esercito tedesco».

Sul fronte macedone

La lotta nel settore di Monastir

Salonicco, 6.

Il comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito serbo dice:

Ieri abbiamo sviluppato un nostro successo nella regione a nord di Granista e Budi Mirci e conquistate nuove posizioni potentemente fortificate, ove abbiamo catturato due mortai tedeschi. Il nemico fu respinto verso nord. Sul terreno conquistato trovammo gran numero di cadaveri, tra i quali quello del comandante del 21.o reggimento.

Parigi, 6, sera.

Un comunicato ufficiale sulle operazioni dell'esercito d'Oriente dice: Durante la giornata del 5 le truppe franco-serbe hanno compiuto nuovi progressi a nord di Perulovo ed hanno fatto 125 prigionieri. Violenta lotta di artiglieria nella regione a nord di Monastir.

La questione degli internati
discussa al Consiglio nazionale svizzero

Berna, 6, notte.

Durante la discussione di un rapporto sulla neutralità al Consiglio nazionale, il capo del dipartimento politico Hoffmann, rispondendo a un'interrogazione di Ador, presidente della Croce Rossa internazionale, fornisce informazioni sulla questione degli internati. Essi saranno un breve 30.000 in Svizzera, ciò che costituisce una cifra considerevole dato le difficoltà nello approvvigionamento. A proposito dell'iniziativa del Papa circa l'internamento dei prigionieri padri di sei figli o più, Hoffmann dichiara che il Governo federale è alquanto eccitato e riservato. La Svizzera non potrebbe in alcun caso intraprendere questo compito prima che la questione dell'internamento dei malati e dei feriti non sia stata risolta in modo soddisfacente. Il Consiglio federale ha chiesto provvedimenti ai Governi degli Stati interessati, e informazioni statistiche sul numero dei padri di famiglia che dovrebbero essere presi in considerazione.

Hoffmann comunica inoltre che il Consiglio federale fece anche dei passi per il rimpatrio degli internati guariti, a condizione che non vengano più inviati al fronte. L'iniziativa ha avuto un primo successo: il governo francese ha dichiarato gli scorsi giorni di essere d'accordo sul fatto che gli internati tubercolosi guariti vengano rimpatriati. Alcune garanzie dovranno ancora essere date perchè i rimpatriati non vengano più impiegati al fronte. Se l'accordo riuscisse, la Svizzera sarebbe alleviata e potrebbe assumere nuovi compiti.

Una dichiarazione
del capo del Centro tedesco

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 6, notte.

Spahn, il Capo del Centro, ha fatto nuove dichiarazioni in un'assemblea tenuta a Bonn sugli scopi di guerra della Germania. Come i capi degli altri partiti, anch'egli ha chiesto delle annessioni. «Noi ammettiamo, — egli disse. — la pretesa dell'Inghilterra che nelle trattative di pace non debba avere influsso definitivo la carta geografica della guerra, e neanche gli effettivi degli eserciti: tuttavia noi vogliamo garanzie di pace tanto con ampliamenti territoriali quanto con riforme. La coscrizione civile trasformerà completamente la nostra vita economica, ma forse non avrà bisogno di dure risultati pratici, giacchè in primavera, quando i frutti della legge dovrebbero essere maggiori, verrà gioia in vita a negoziati di pace». Per altro è difficile. — secondo Spahn, raffigurarsi Wilson come mediatore di pace.

Il presente e l'avvenire dell'Austria
delineati da Koerber
L'America dovrà cooperare a restaurare l'Europa

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 6, notte.

Carlo Wiegand, il noto giornalista tedesco-americano, si è recato ad intervistare il dottor Koerber che gli ha fatto notevoli dichiarazioni. Il dottor Koerber incominciò il colloquio col rilevare come il trapasso di corona da Francesco Giuseppe a Carlo I sia avvenuto in calma perfetta. «Il cambiamento, egli disse, è avvenuto senza scosse, e nessuna discordanza fu notata. Caddero così tutte le sciagure che venivano profetizzate per quando fosse morto Francesco Giuseppe e secondo le quali la morte del vecchio Imperatore avrebbe dovuto scatenare avvenimenti terribili per la Monarchia. Come vedete invece, soggiunse Koerber, la Monarchia non si trova nè alla vigilia della dissoluzione, nè sull'orlo della rivoluzione, nè corre pericolo alcuno di sfacelo. La duplice Monarchia continua ad esistere coll'antica solidità, con nuove speranze, con nuove tendenze di progresso. I legami che tennero unita la Monarchia sotto l'Imperatore Francesco Giuseppe la terranno unita anche sotto l'Imperatore Carlo». Il Wiegand fece presente a Koerber che in America si dice che l'Austria si metterebbe su una nuova rotta. Il dottor Koerber alzò le mani come se non volesse rispondere a questa domanda. Poi penso alquanto e disse: «L'Austria non deve rimanere indietro a nessun altro paese. Io spero di attuare parecchie cose colla cooperazione del popolo. Si spera però da me più di quanto io possa fare. Ad ogni modo farò il possibile per rimodernare il paese laddove esso va rimodernato, e per farlo progredire là dove il bisogno di progresso si fa sentire. Non è facile attuare tutte le modificazioni desiderate e desiderabili che certe persone vorrebbero». Koerber ha accennato quindi al difficile problema degli approvvigionamenti. Venne poi a parlare della impressione che si ha dell'Austria nei paesi dell'Intesa, sovratutto per opera di giornali e di giornalisti. «Una certa parte della stampa ha contribuito a provocare questa guerra spaventevole. Su di essa grava una responsabilità terribile anche per il prolungamento della guerra. Mediante relazioni inesatte, falsificazioni, travisamenti, affermazioni errate si disciolse e diffuse un perfido veleno sull'avvenire, e la pace dipende in gran parte dalla esistenza di una stampa libera e indipendente, conscia della sua responsabilità. Questa stampa deve essere diretta da uomini coi stia a cuore sovratutto il benessere del loro paese e di tutta l'umanità». Il Koerber dichiarò quindi di vedere un grande pericolo nei popoli e per la loro pace, nella creazione di *trusts* giornalistici spesso affidati alla direzione di un uomo solo, ambizioso e senza scrupoli. «Un tal uomo può monopolizzare l'opinione pubblica senza addossarsi alcuna responsabilità diretta di fronte al popolo e di fronte al Governo ed esercitare sui problemi della guerra e della pace una influenza maggiore degli stessi Capi dello Stato». Il Koerber non disse però che proprio a Vienna si sta organizzando in questi giorni un *trust* giornalistico che ha lo scopo di stimolare l'opinione pubblica alla conclusione della pace. Koerber venne infine a parlare dell'America e della sua influenza in Europa. «L'America, disse Koerber, che avrà forse la parte più importante per la fine della guerra e il ristabilimento della pace, cioè per un lungo periodo di tempo dopo la guerra, dovrà cooperare alla restaurazione dell'Europa. Il popolo americano sa che quasi tutta l'Europa dovrà importare dall'America materiale greggio e altri generi in quantità notevole e perciò la vita economica e industriale del loro paese prenderà uno sviluppo enorme dopo la fine di questa guerra pazzesca. Forse mai nella storia del mondo un paese ebbe compiti così grandi nell'interesse dell'umanità e della civiltà come ha oggi l'America e come avrà dopo la guerra».

Commenti tedeschi all'avvento di Treppoff
ed alla crisi inglese

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 6, notte.

In Germania si parla molto dell'avvento di Treppoff, delle dimissioni di Asquith e dell'aumento di potere di Lloyd George.

La *Gazzetta di Francoforte* fa un po' di risalta sui collegh tedeschi che in ogni avvenimento politico nei paesi dell'Intesa vedono le mani dell'Inghilterra come suceesse per virtù. Il giornale afferma che Treppoff è un uomo energico, ma perderà molte delle sue illusioni. Il *Corriere* dice che Grey e Asquith sono messi in disparte e chi ascende è Lloyd George, il quale sta diventando il vero successore di Kitchener.

Un Ufficio stampa in Vaticano

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 6, notte.

Henry Denoussane annuncia da Roma che il Papa ha dato disposizioni per colmare una lacuna di cui certi ultimi attacchi ingiustificati gli hanno fatto sentire l'importanza. Verrà quindi inaugurato per suo ordine fra giorni un ufficio stampa in Vaticano dipendente dalla Segreteria di stato e ove i giornalisti e scrittori troveranno larga accoglienza e ampio rifornimento sui vari rami dell'attività attuale della Santa Sede.

S. R.

Vapore spagnuolo arrestato da un sommergibile

Las Palmas, 6, notte.

Il vapore spagnuolo *Manuel Calvo* fu arrestato da un sommergibile e poi lasciato partire in prossimità del porto. (*Stefani*).

Arrivo ad Ala di ex prigionieri

Ala, 6, notte.

Sono giunti altri 18 ex-prigionieri reduci dalla Russia accolti con festa dalla cittadinanza e salutati dal commissario civile del distretto politico. (*Stefani*).

Decreti luogotenenziali

Roma, 6, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto luogotenenziale seguente: Art. 1. Per ulteriori spese straordinarie l'amministrazione delle ferrovie dello Stato è autorizzata ad assumere nell'esercizio finanziario 1916-17 impegni per l'importo di L. 99 milioni. Detta somma verrà stanziata per 20 milioni in ciascuno degli esercizi finanziari 1917-1918 come il limite annuo di cui alla legge 24 dicembre 1908 N. 731, Art. 2. Il ministro del tesoro provvederà mediante accensione di debiti nel modo e nelle forme che riterrà opportuno, i fondi occorrenti per i pagamenti relativi agli impegni di cui al precedente articolo. Questo decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica pure il decreto luogotenenziale seguente: Articolo unico. Il termine entro il quale, giusta l'art. 6 del R. D. 22 settembre 1914 N. 1058, le provincie ed i comuni devono avere iniziato i lavori, sotto pena di decadenza della concessione del sussidi, per l'esecuzione dei lavori stessi, che pervengano col R. D. 31 dicembre 1914 N. 1475 e coi nostri decreti 5 giugno 1915 N. 856 e 18 novembre 1915 N. 1629, è ulteriormente prorogato sino a sei mesi dopo la conclusione della pace. Il presente decreto sarà presentato al Parlamento nazionale per essere convertito in legge.

La discussione politica alla Camera
I primi oratori - Le due mozioni

Roma, 6, notte.

La Camera ha respinto stasera mediante la formula classica del rinvio a sei mesi, la mozione dei socialisti «pro pace». Nella lunga seduta di oggi venne inoltre iniziata la discussione, che si chiuderà sabato sera con un voto politico, sulle dichiarazioni fatte ieri dall'on. Boselli e fu altresì liquidata la questione della domanda di convocazione della Camera in comitato segreto. La giornata parlamentare fu dunque feconda di risultati. La discussione sulle comunicazioni del Governo venne aperta da due discorsi consimili nelle finalità, ma assai diversi come metodo e forma, cioè i discorsi degli on. Enrico Ferri e Modigliani. L'on. Ferri pronunziò un breve discorso, condotto con molta abilità, ispirato al concetto che, risultando ormai accertata la pressochè equivalenza delle forze militari dei due gruppi di belligeranti e non potendosi perpetuare la guerra, si può ritenere venuto il momento in cui qualcuno dei paesi neutrali può, su richiesta dei belligeranti, aprire trattative di pace. L'oratore ha incitato ancora una volta la Camera alla sua parola ed ebbe l'abilità di superare gli scogli parlamentari, di illustrare la possibilità della sua tesi mediante un precedente storico: il precedente della guerra di Crimea. Egli conforto inoltre la sua tesi con le parole pronunziate nel 1915 all'Accademia delle Scienze di Torino dall'on. Boselli per invocare la pace. La Camera ammirò l'abilità dell'on. Ferri e, pur dissentendo dal contenuto del suo discorso, mostrò di prendere atto con compiacenza di un'ammissione dell'on. Ferri, che cioè la guerra ha condotto ad un primo risultato, quello di ogni tentativo di egemonia tedesca sul mondo. L'on. Modigliani pronunziò successivamente un discorso polemico vivacissimo rispetto a taluni ministri, e specialmente verso l'on. Bissolati, giungendo anch'egli alla conclusione che il momento più serio per un tentativo pacifista è venuto. La critica spesso inesorabile dell'on. Modigliani alla politica dell'Intesa fu applaudita dalla Camera con interesse. I deputati socialisti ufficiali decretarono un grande successo al loro compagno di gruppo. L'ultimo oratore della giornata per le comunicazioni del Governo fu l'on. Di Robilant, il quale, abbandonate le alte sfere politiche della guerra, svolse un ordine del giorno di fiducia nel Governo, chiedendo però minori aggravi per gli industriali e l'impiego di sopra profitti di guerra a favore degli operai e dei contadini per i giorni inevitabilmente difficili del dopo guerra. A questo punto la discussione sulle comunicazioni del Governo venne rinviata a domani e vennero in serie discutendosi sull'ordine dei lavori parlamentari, le due mozioni del giorno, cioè la mozione «pro pace» dei socialisti ufficiali e la mozione Cappa per la convocazione della Camera in comitato segreto. Come era prevedibile, il Governo si dichiarò recisamente contrario alle due mozioni. L'on. Boselli, respingendo la mozione «pro pace», pronunziò parole che andranno oltre i confini, per testimoniare della fedeltà dell'Italia verso gli alleati. Ma, pur proclamando l'impossibilità di votare oggi per una pace prematura, il presidente del Consiglio, con senso di equità, riconobbe che il Parlamento non poteva oggi votare genericamente contro la pace. Così pur dichiarando che la mozione Treves-Turati appariva basata sul presupposto inesistente di concessioni degli Imperi centrali che il Governo d'Italia ignora, l'on. Boselli riconobbe che nobili sentimenti avevano ispirato i firmatari della mozione. Il senso d'equità e d'imparzialità dimostrato dal presidente del Consiglio piacque alla Camera. I 17 voti ottenuti dalla mozione «pro pace» sono i voti dei socialisti presenti e di un piccolo numero di deputati di altri settori, cioè gli on. Chiaraviglio, Bruno, Grosso-Campana, Gerino Gerini, Ferri Enrico, Miglioli e Rossi Eugenio.

Sbarazzato il terreno parlamentare dalle mozione «pro pace», l'on. Boselli, oggi in vena di giovanile combattività, volle accingersi ad un ultimo compito: risolvere la spinosa questione del comitato segreto della Camera. Anche su questo punto ebbe facile vittoria. La mozione Cappa aveva perduto, strada facendo, il proprio carattere di controllo parlamentare ed aveva assunto, a causa della 20 firme raccolte, la fisonomia di un atto di diffidenza verso il Ministero. Di qui gli allarmi nel campo ministeriale, per la possibilità di complicazioni. Il risultato di una attenta medinzione sui possibili effetti della mozione fu assai semplice. Gli interventisti firmatari della mozione dichiararono subito che lungi da essi era l'intenzione di creare imbarazzi al Governo e che perciò, se l'on. Boselli avesse posto la questione di fiducia, essi avrebbero ritirata la mozione. Così infatti è avvenuto. L'on. Boselli pregò di ritirare la mozione ed il solo recalcitrante fra i firmatari fu il socialista Arturo Labriola, che nel suo discorso sulle comunicazioni del Governo non risparmierà le censure agli alleati. L'orizzonte parlamentare si è oggi in conclusione alquanto rischiarato. Una sola discussione fra le tre minacciate rimane in corso sull'opera del Governo: la discussione oggi commentata sulle comunicazioni del Governo. Da stamani a sabato parleranno ancora gli on. Cappa, Marchesano, Indri, Dugoni, De Felice, Salerni, Lucci, Paratore, Perrone, Girardini, Labriola, Tasca, Brunelli, Rossi Gaetano e Gasparotto. Sui risultati del voto per appello nominale che avremo sabato sera non esistono dubbi. I socialisti ufficiali appariranno ancora una volta isolati dal resto della Camera. Nella settimana successiva avremo l'esposizione finanziaria e la seconda importante discussione, quella sull'esercizio provvisorio. Poi, probabilmente, sabato 20 dicembre od al massimo qualche giorno più tardi, la Camera prenderà le vacanze.

S.

Al Senato

Roma, 6, notte.

Oggi il Senato ha approvato, con breve discussione, il disegno di legge: conversione in legge del regio decreto 30 agosto 1914 che autorizza l'Istituto nazionale delle assicurazione ad assumere i rischi di guerra in navigazione e ha esaurita la discussione generale e intrapresa quella degli articoli del disegno di legge per l'ordinamento dei Consorzi di bonifica. La seduta: iniziata alle ore 15, è stata tolta alle ore 17.30.

Il Parlamentino interalleato

Roma, 6, notte.

Stamane, alle 9, nel locale della biblioteca della Camera si sono riuniti i membri italiani del Parlamentino degli alleati. Presiedeva l'on. marchese Luzzatti; segretario l'on. Gallenga. L'on. Gallenga ha comunicato un telegramma del vice-presidente del Parlamentino francese annunciante l'arrivo a Roma dei delegati francesi per il 12. Si è continuata la discussione di tutto il piano dei lavori che verranno svolti nei quattro giorni destinati alla riunione del Parlamentino interalleato. La Commissione si è nuovamente convocata per domattina alle 9 per deliberare circa il viaggio che i membri del Parlamentino compiranno nelle maggiori città italiane al fine di constatare il movimento economico del nostro Paese.

Un'interpellanza sugli imboscati

Roma, 6, notte.

L'on. Giacomo Ferri ha presentato alla Presidenza della Camera la seguente interpellanza: «Interpello il Ministro della Guerra, in nome della giustizia e dell'eguaglianza dei cittadini di fronte ai doveri verso la Patria: Lo per sapere se, innanzi all'eroico e nobile sacrificio di tanti nostri ufficiali e soldati e specialmente dei lavoratori dei campi, che muoiono sui campi di battaglia nella proporzione del 90 % sulle altre classi sociali combattenti al fronte, non creda finalmente soppressa l'ora di urgenti, rigidissimi nuovi provvedimenti intesi a sofferare ad ogni costo inesorabilmente la vergogna dell'imboscamento che ancora offende tanta virtù e valore del nostro popolo; 2.o come intenda operare per impedire: a) che i Comandi ed i comandanti tutti possano, anche in zona di guerra, adibire a servizi sedentari, mandandoli di convalescenza o di uffici diversi quelli delle classi meno anziane (ciò causando un relativo imboscamento), perchè i giovani devono tutti assolutamente, senza eccezione, figurare fra i veri combattenti in prima linea, mentre gli altri servizi devono compiersi esclusivamente dai soldati delle classi più anziane; b) che i giovani ufficiali a 20 anni, laureati o bacceolieri, diplomati o allievi, sacerdoti, restino arruolati semplici nella Sanità, nella Croce Rossa, nella Croce di Malta, nella Assistenza od in umili servizi nell'esercito, pure di essere ai primo dei maggiori sacrifici e dei pericoli della guerra, mentre hanno forza e cultura, perchè, col grado che loro compete, dovrebbero essere assegnati al Corpo che meglio loro si addice, ma in zona di operazione; c) che truppi altri sentimenti della fortuna, nobili, ricchi, figli di alti funzionari, protetti, ottengano di essere arruolati ai Corpi meno esposti, Sanità, Croce Rossa, Croce di Malta, Commissariato, artiglieria da fortezza, aeronautici che non volano, od assegnati alle località più comode, o di essere inviati all'estero presso le Ambasciate o nelle Colonie dove non si combatte, o di essere, per lievi e qualche volta artificiali malattie, dichiarati non adatti alle fatiche di guerra ed anche congedati, mentre tanti figli del popolo, affrontano malsani, con tubercolosi incipiente, con segni di scrofola e deperimento grave, con vizi di cuore, con disturbi nervosi gravissimi, vengono a centinaia inviati alle armi ai posti più esposti, per ritornare sfiniti, cerebrali, anche prima di affrontare il nemico; d) che continui l'ingiusta permanenza al fronte dei nostri soldati delle classi più anziane, mentre dovrebbero, specialmente quelli che hanno famiglia, essere richiamati più che possibile vicino ed adibiti a servizi proporzionati alle loro condizioni ed essere sostituiti dai giovani, i quali, anche se dichiarati assatti solo ai servizi sedentari dovrebbero, per ordine irrevocabile, sostituire gli anziani in questi servizi anche al fronte; e) che nelle milizie e negli uffici si annidino tanti professionisti, tanti figli di ricchi, tanti sposati, tutti artigiani improvvisati, tornitori, manchinisti, direttori tecnici d'occasione, fuochisti di un'officina per ottenere l'esonero, mentre solo i veramente artigiani, i veri tecnici che esercitavano abitualmente tali funzioni prima della guerra dovrebbero essere i favoriti; f) che [illegible] ancora fungi dal fronte tanti cosidetti insostituibili delle classi più giovani, mezzo troppo facile d'imboscamento, giacchè si arriva a comprendervi i più comuni servizi adatti alle più modeste attitudini, mentre non vi è posto che in un breve periodo di due o tre mesi non possa avere un sostituto di uguale e migliore tecnica fra i militari delle classi più anziane; g) che negli uffici delle Amministrazioni comunali, provinciali, governative e ministeriali, specialmente coll'esonero si favoriscano i meno necessari, i meno adatti, qualche volta gli impiegati avventizi, dopo aver mandato al fronte il personale di ruolo; h) che vi siano ancora ufficiali o dei giovani soldati che mai furono in zona di operazioni, mentre gli altri fecero così meravigliosa e perseverante olocausto della vita nella trincea, mentre coi, pronunciarsi della guerra non deve permettersi che resista un ufficiale valido ed un giovane soldato che non abbia avuto l'onore del battesimo del fuoco».

L'imposizione dei berretti ai nuovi Cardinali

Roma, 6, notte.

Nel pomeriggio di oggi alle 15 il Papa nell'aula concistoriale ha imposto il berretto cardinalizio ai cardinali creati nel concistoro di lunedì scorso. Il Papa poco prima delle 15 ha lasciato i suoi privati appartamenti e accompagnato dalla nobile anticamera ecclesiastica e laica e dalle guardie nobili e scortato dagli svizzeri si è recato nell'aula concistoriale. Il Papa si è assiso in trono e frattanto i nuovi cardinali i quali si erano riuniti nell'appartamento del cardinale segretario di Stato, accompagnati dallo stesso Gasparri sono saliti nell'appartamento pontificio. Il cerimoniere pontificio ha chiamato uno alla volta i nuovi cardinali i quali accompagnati dal cerimoniere pontificio e dai rispettivi cerimoniali dopo fatte le tre genuflessioni si sono inginocchiati dinanzi al trono. Sua Santità quindi assistito da mons. Marcucci cerimoniere pontificio ha imposto loro la mozzetta e il berretto rosso. Poscia alzatisi e tolti i berretti hanno baciato la mano al Papa e dopo fatta la riverenza si sono recati ai posti del trono. Compiuta la cerimonia i cardinali si sono seduti per brevi istanti. Ad un cenno del cerimoniere si sono alzati disponendosi in semicerchio di fronte al Papa. Allora uno dei nuovi prelati a nome suo e di quelli dei colleghi ha rivolto al Papa ringraziamenti per l'onore al quale sono stati inalzati. Il Papa ha risposto con nobili parole di ringraziamento e infine ha impartito la benedizione.

Il pericolo corso
dalle Missioni cattoliche d'Abissinia

Roma, 6, notte.

Sono giunte alla Propaganda Fides notizie da parte della Missione cattolica del Galla che ancor oggi attese con viva ansietà dopo l'annunzio della rivoluzione accaduta in Abissinia. Dalle informazioni pervenute risulta che i missionari e le loro opere sono incolumi. Il pericolo superato è stato più gravissimo, perchè, dalle deposizioni dei capi fatti prigionieri durante il tentato colpido dei cristiani che doveva avere luogo il 7 ottobre per ordine dell'ex-imperatore Lidj Yasu, convertitosi alla religione islamica sotto il nome di sceicco Ali Mohamed, vassallo del Sultano, risulta chiaramente che la strage doveva cominciare dalle missioni cattoliche. Solo la piccola stazione di Uren, che si trova al limite del deserto, ebbe un cattivo incidente ed un altro gravemente ferito. A Dire Dane, malgrado il grande movimento di truppe che lì ebbe luogo, i nuovi conti non furono molestati, nè vi furono gravi incidenti da lamentare, cosa che ha dello straordinario, data la facilità con la quale i soldati abissini si sbandano al saccheggio. Quanto alla reggia di Tafari a reggente dell'impero, dicono le notizie giunte a Propaganda, che fu appresa con soddisfazione dal cattolici. Il principe si è, infatti dimostrato sempre vero e sincero amico dei missionari, tanto che per parecchi anni egli volle accanto a sè come consigliere un sacerdote indigeno: Aba Samolo.

Le visite della Regina Elena ai feriti

Roma, 6, notte.

La regina Elena si è recata all'Ospedale militare dell'Addolorata presso il Celio. La Regina visitò i vari reparti dell'ospedale, soffermandosi al capezzale dei soldati degenti ed avendo per ciascuno una parola di conforto e di sollievo. Volle essere edotta delle condizioni di ognuno e del luogo dove vennero feriti. Lungamente la Sovrana si soffermò anche nel reparto ufficiali, ove coi militi e feriti si trattenne a conversare, chiedendo notizie.

I disegni di legge
per gli orfani ed i mutilati

Roma, 6, notte.

Stamane si è radunata la Commissione che esamina i disegni di legge per gli orfani e mutilati di guerra. Presiedeva l'on. Luzzatti. Fu dato incarico all'on. Chiesa di svolgere la relazione pei mutilati e all'on. Pelino quella per gli orfani.

Nevicate, temporali e alluvioni nel Savonese

Savona, 6, notte.

A causa delle abbondanti nevicate sui monti Appennini, si guastò la linea elettrica fra Saliceto e Ceva. L'accelerato 1121, da Torino, anzichè alle 9.50 giunse a Savona a mezzogiorno. Fra Ceva e San Giuseppe si effettuò il servizio con trazione a vapore. Il diretto 113, Torino-Savona, delle ore 11.56, giunse con 50 minuti di ritardo. Tutti i treni provenienti dal Piemonte arrivano carichi di neve. La scorsa notte è scatenato un furioso temporale con tuoni e lampi. Si ebbe una vera alluvione. Stamane i nostri monti erano letteralmente coperti di neve.

Vittime della neve

Novara, 6, notte.

Mandano da Riva-Valdobbia: La guida alpina Giacomino Michele di Giuseppe da qualche tempo aveva sostituito un custode dell'Ospizio di Valdobbia richiamato alle armi. Il cambio dei custodi sul Colle di Valdobbia avviene ogni 15 giorni ed il custode che lascia il suo posto al servizio suole portarsi incontro al collega nel pericoloso restringo del vallone. Il Giacomino percorreva così il vallone, quando una valanga staccatasi improvvisamente dal pendio lo colpì e travolgeva, a poca distanza dall'ospizio. Si durò non poca fatica ad estrarre il cadavere del disgraziato. Un'altra triste notizia consimile si ha da Premosello (Ossola). Certo Primatesta Agostino, pastore, mentre attendeva a mungere il proprio gregge, si smarrì e trovava miseramente la morte contro un cumulo altissimo di neve.

L'esportazione dei suini vietata dalla prov. di Parma

Parma, 6, sera.

Il prefetto della provincia di Parma ritenendo che la cessata esportazione di suini vivi di lardi e strutto su vasta scala non controbilanciata dagli effetti di corrispondente importazione, minaccia per sale fino di lasciare sprovveduta la regnone, con odierno decreto ne vieta l'esportazione. Il provvedimento venne accolto assai favorevolmente, considerando tale grave diminuzione una necessità per la classe popolare.

Arresto di un abile truffatore

Firenze, 6, notte.

Un tal Gilberto Monina è noto nella nostra città per aver commesso una lunga serie di truffe di nuovo genere. Si presentava nelle case dove era morto qualcuno ed alla famiglia dava ad intendere che il defunto aveva assicurato la vita, ma per riscuotere il premio occorreva pagare le ultime quote di assicurazione. La famiglia in vista della riscossione del premio aderiva alla richiesta e Sbarsava il denaro senza esitazione. Così il Monina riuscì a gabbare molte persone e fu condannato ad una grave pena dal nostro tribunale. Espiata la condanna e uscito dal carcere, il Monina, richiamato sotto le armi, tornava a Firenze dove architettava un'altra ingegnosa truffa a danno di una spedizioniere, dicendosi incaricato da un presunto colonnello di procurgli un accollo di trasporti per l'esercito. Il Monina, vestito da ufficiale e col falso nome di Manfredi, dopo una serie di abili espedienti a base di telefono, di chiamate e di appuntamenti, era per ottenere alto spedizioni ma una forte somma, quando intervenne un tenente amico dello spedizioniere stesso, il quale tenente potè accertare la falsa generalità del Monina, ed indurlo a confessare il tentativo criminoso. Il Monina è stato arrestato.

ULTIME DI CRONACA

Lo sgombro della neve

Il Sindaco ha diramato il solito manifesto annuale circa lo sgombro della neve, richiamando in modo speciale i doveri dei proprietari di case e di botteghe di sgombrare la neve